



**chiudi questa finestra per tornare a Rotta Comunista**

## CAPITOLO IV

### IL CAPITALISMO E I NOSTRI COMPITI

#### 1. IL CARATTERE DELL'IMMINENTE RIVOLUZIONE

Ciò che abbiamo detto alla fine dell'ultimo capitolo necessita di un chiarimento essendo le idee meno ambigue interpretate erroneamente quando lo scopo dell'interpretazione è difendere il "programma" di qualcuno. Dobbiamo punteggiare le nostre *i*, perché se i nostri oppositori non vedono i punti, possono per «frintendimento» scambiare le *i* per qualche altra lettera. E' sempre meglio trarre da soli le conclusioni delle proprie premesse che contare sulla buona volontà degli altri. Inoltre, le questioni programmatiche russe sono state adattate in modo così esclusivo al nostro «eccezionalismo» che non si può considerare una perdita di tempo esaminarle dal punto di vista in cui l'*eccezionalismo* sembra solo Slavofilia o «devoto senza adulazione»<sup>[1]</sup>, o ribelle che diventa rivoluzionario. Se questo punto di vista sia appropriato o meno, se i suoi aderenti ragionino correttamente o meno, non ci può esser nessun dubbio che sarebbe ingiusto rimproverarli ripetendo «teorie» da tempo conosciute e di cui molti sono annoiati. Cosa può fare poi un «certo settore di socialisti» una volta che si sia convinto della «inevitabilità storica del capitalismo»? Quale vero beneficio per la causa della classe operaia russa può essere tratto dalla circostanza che l'inizio del movimento socialista nel nostro paese è quasi coinciso con la caduta del sistema economico dei bei vecchi tempi?

Sono domande a cui siamo tenuti a rispondere. Non dimenticheremo quest'obbligo. Però non è ancora il nostro turno, spetta al sig. Tikhomirov parlare ed egli deve farlo secondo tutte le regole, sia divine che umane. Ci siamo brevemente informati e con grande profitto dei principi generali della sua teoria filosofico-storica e socio-politica. Per illuminare chi non capisce e fustigare i «dissenziati» il sig. Tikhomirov ostenta davanti a noi la vecchia signora storia con le sue «strade incredibili», l'Europa occidentale col suo capitalismo, e finalmente la Madre Russia con la sua immobilità cinese e la sua terra comunitaria. Egli ci chiarisce sia il passato che il presente. Ma possiamo contentarci di questo? Vogliamo rinunciare a guardare al futuro? Cosa offre alla Russia questo futuro? Ci sembra che prima di tutto esso offra il trionfo della borghesia e l'inizio dell'emancipazione politica ed economica della classe operaia. Questa conseguenza ci sembra essere la più probabile in virtù di molti, moltissimi fatti. Abbiamo indagato le condizioni attuali della nostra economia nazionale e siamo giunti alla conclusione che nessuna riforma salverebbe le sue antiche fondamenta. Ma nel ragionare così stavamo dimenticando che «a volte la storia dell'umanità procede per le strade più incredibili».

Il sig. Tikhomirov rievoca fermamente la proposta fondamentale della sua teoria filosofico-storica, e così, nelle sue escursioni nel regno del futuro, non si imbarazza dell'incredibilità del quadro disegnato. Seguiamolo e vediamo se la rivoluzione di Narodnaya Volya non sarà più efficace delle riforme di Narodnik. La prima cosa che ci attende sono delle notizie piacevoli. In Russia è imminente una rivoluzione, «stiamo andando incontro ad una catastrofe». Questo è molto piacevole, anche se, per dire la verità, si sperimenta un sentimento di paura quando il sig. Tikhomirov comincia a spiegare il significato del suo quadro già minaccioso nello stile ampolloso del vecchio Derzhavin. I tentativi del governo di ritardare il movimento rivoluzionario nel paese, stanno «soltanto accelerando l'alba del terribile e solenne giorno in cui la Russia entrerà nell'alta velocità»(!) «nel periodo della distruzione rivoluzionaria come un fiume impetuoso», ecc. Il sig. Tikhomirov

scrive splendidamente! Ma non può alimentare un usignolo con le favole, anche se sono del nonno Krylov. Non c'è dubbio: «il periodo della distruzione rivoluzionaria» sarebbe un periodo felice nella storia del nostro paese, ma ci piacerebbe sapere tuttavia quale rivoluzione può produrre la Russia, «cosa ci attende oltre la linea misteriosa dove le onde della marea storica ribollono e spumano».

«Ci aspetta la fondazione dell'organizzazione socialista», risponde il sig. Tikhomirov, al contrario dell'opinione di «alcuni» che pensano che sia il «regno del capitalismo». Come si possono scandagliare i capricci della sorte? Sì, la storia è veramente un'incredibile vecchia signora! Fu lei che condusse l'«Occidente» per la straordinaria esperienza delle sue «strade», ed ancora lei che non lo ha ancora liberato della produzione capitalistica; a nostra volta lei ci ha lasciato in pace, senza esortarci per interi secoli, ed ora vuole portarci dritti alla classe più alta della sua scuola. Per quali virtù ci ricompensa? Forse per esserci seduti quieti per quasi tutto il tempo e non averla importunata con quelle domande indiscrete per le quali l'Occidente dalla «lingua libera» è maestro?

Comunque stiamo cominciando a precipitare anche noi nell'intollerabile «libertà di lingua». Il nostro scetticismo è del tutto fuori luogo se consideriamo che la storia ama seguire di tanto in tanto improbabili strade, proprio come talvolta Khlestakov amava «leggere qualcosa di divertente».

*Credo, quia absurdum*[2]. Ammettendo come probabile il più improbabile dei capricci della vecchia signora capricciosa, nondimeno ci permettiamo una domanda: cos'ha a sua disposizione la storia per adempiere alle promesse fatte dal sig. Tikhomirov in suo nome? Attraverso quali paesi si snoda la strada che ci conduce alla «fondazione dell'organizzazione socialista»? Come risponderà l'autore a questa domanda? Cosa dirà *Vestnik* di cui egli è editore? Chiediamo ai nostri lettori di non dimenticare che il programma di *Vestnik Narodnoi Voli* «abbraccia elementi che sono in una certa misura non identici l'uno con l'altro». Ognuno di questi elementi difende la propria esistenza, ognuno aspira a vivere e svilupparsi, non sempre senza danno per il suo antagonista. Da qui le contraddizioni e l'impossibilità di formarsi un'idea chiara sul programma del giornale. Una cosa è ovvia: il sig. Tikhomirov non si considera legato a ciò che dice il suo co-editore, e neanche a ciò che egli stesso dice nei casi in cui l'assolo dà luogo ad un duetto, e l'onorabile P.L. Lavrov unisce la sua voce a quella del sig. Tikhomirov. Per esempio, secondo quanto dice il sig. Lavrov, il partito Narodnaya Volya «dirige tutte le sue energie»[3] (corsivo nostro) «contro il nemico principale che impedisce qualsiasi approccio razionale all'adempimento del compito»[4] formulato da uno dei membri del nostro gruppo[5] come segue: «aiutare la nostra classe operaia a svilupparsi in una forza sociale crescente, per recuperare fino ad un certo punto il ritardo nella sua esperienza storica e combattere con essa per l'emancipazione di tutta la popolazione lavoratrice della Russia». Se la realtà corrisponde a ciò che l'onorabile autore delle *Lettere Storiche* dice, il compito odierno del partito Narodnaya Volya si riassume nel chiarire la via del futuro per la Social-Democrazia russa. Allo stesso tempo il ruolo del partito sembra essere totalmente negativo. Esso non prepara nessun elemento per l'organizzazione del partito dei lavoratori russi, ma «dirige tutte le sue energie contro il principale nemico» che impedisce non solo la soluzione ma anche un approccio alla soluzione di tale questione. Quale nemico intende il sig. Lavrov? Ognuno concorderà che attualmente l'unico nemico può essere l'assolutismo, che mette ai ceppi tutte le forze vitali russe; per di più i Narodovoltsi dovrebbero ammettere questo perché hanno ripetutamente espresso sulla stampa il pensiero che nel nostro paese non è la struttura politica che è basata su un genere definito di rapporti economici, ma al contrario questi ultimi sono grati all'assolutismo per la loro esistenza. Ma se è così, allora il partito Narodnaya Volya sta lottando né più né meno che per l'emancipazione politica del suo paese, e la «fondazione dell'organizzazione socialista di Russia» è naturalmente rimandata fin quando la classe operaia russa si costituirà in forza sociale cosciente. In altre parole, il partito Narodnaya Volya è prima di tutto e principalmente, se non solamente, un partito *costituzionalista* perché ora «dirige tutte le sue energie» verso la distruzione dell'assolutismo. Non sembra così? O forse il partito Narodnaya Volya non si distingue per qualche «propensione per una costituzione»? Ma allora come dobbiamo intendere l'attività che si condensa nella lotta contro l'assolutismo, per la «possibile realizzazione» dei compiti social-democratici nel futuro? Alcuni scrittori di Narodnaya Volya non si distinguono davvero per una grande propensione verso la parola *costituzione*, asserendo che il loro partito lotta per «il governo del popolo». Ma la differenza tra il governo del popolo ed una costituzione democratica è così grande come quella tra le

galosce e le scarpe di gomma – non è nulla di più che la sostituzione della goffa parola russa a quella straniera corretta. Ed inoltre, in ogni società civilizzata, la democrazia, o se volete il governo del popolo, presuppone una certa educazione politica a meno che, naturalmente, «il governo del popolo» significhi governo di un gruppo di persone che speculano sulla *volontà del popolo*. Significa che una costituzione democratica è uno scopo che non è ancora a portata di mano e può essere raggiunto solo riunendo la classe dei produttori in un proprio partito democratico. Ma in Russia il «nemico principale» impedisce persino «qualsiasi approccio razionale» all'adempimento dei compiti politici e sociali della classe operaia. Allora abbasso il «nemico»! Lunga vita alla «parzialità» per la libertà politica e di conseguenza per una costituzione! L'attività del partito Narodnaya Volya acquisisce così un significato chiaro e definito.

Tali sono le conclusioni logiche cui giungiamo quando leggiamo la nota bibliografica di P.L. Lavrov. Ogni cosa è chiara, anche se forse non tutto suscita la simpatia di questo o quel lettore. Sfortunatamente le note bibliografiche non sono sufficienti a chiarire la tendenza di un giornale «sociale-politico», e l'unica ragione per cui ci riferiamo alla nota del sig. Lavrov è che essa contiene una risposta diretta al nostro gruppo. Gli stessi articoli di fondo e le dichiarazioni scritte dalla redazione di *Vestnik* confondono soltanto la questione della tendenza attuale del giornale. Prendiamo l'*Annuncio* della sua pubblicazione e leggiamo le righe sul metodo per conseguire gli scopi generali del socialismo, e voi penserete che si stia trattando con Social-Democratici «convinti». «Questi scopi, comuni a tutti i socialisti» dicono i Signori, gli Editori, «possono essere raggiunti *in un modo soltanto*» (nota, lettore!): «la classe operaia – in città e campagna – deve *gradualmente riunirsi ed organizzarsi* in una forza sociale unita dagli interessi comuni e lottare per gli scopi comuni; questa forza deve, nel processo di riunione, *minare gradualmente* l'esistente sistema economico e politico, consolidando la propria organizzazione come risultato della sua lotta reale, e crescere in forza finché riesca a rovesciare il sistema esistente». Gli autori dell'*Annuncio* aggiungono anche che «i socialisti-rivoluzionari in *tutti i paesi* sono uniti nella loro consapevolezza della necessità di questo percorso». In vista di questo si può pensare che «il socialismo russo come espresso dal partito Narodnaya Volya» non sia né più né meno che la Social-Democrazia russa. L'*Annuncio* spiega ovviamente i compiti del partito Narodnaya Volya anche più chiaramente della nota bibliografica di P.L. Lavrov, e si avvicina persino di più alle idee dei «socialisti pensanti» in tutti i paesi civilizzati. Comunque, sappiamo che i russi hanno spesso due misure, due criteri per valutare i fenomeni sociali – uno per l'«Occidente» e l'altro per uso interno. Non rifiutando mai di simpatizzare con gli ideali più progressisti dell'«Europa», il russo riesce spesso ad aggiungere alla sua professione di fede umana un «ma» così pieno di significato che gli ideali che gli sono così cari vengono trasformati in qualcosa di completamente irriconoscibile. Inutile dire che l'*Annuncio* di cui stiamo parlando non dispensa da questo «ma», e non si può dire nulla di definito sul programma di *Vestnik* finché non completi il suo difficile passaggio da Ovest ad Est. Guardiamo l'*Annuncio* da questo pericoloso lato ed anche piuttosto attentamente perché i suoi autori sono russi e probabilmente niente di ciò che è russo è loro estraneo. «Ma il programma del socialismo russo», abbiamo letto sulla pagina V dello stesso *Annuncio*, «non può limitarsi a queste aspirazioni generali del socialismo *oggi* e nelle condizioni *date*. La storia ha messo di fronte ad ogni gruppo sociale del nostro periodo quegli stessi compiti in forma diversa, secondo le specifiche condizioni economiche, giuridiche e culturali. Il partito Narodnaya Volya è convinto che questi compiti ora sono posti inevitabilmente di fronte ai soggetti dell'Impero Russo nella forma della *necessità di cambiamento della struttura politica della Russia* per rendere possibile l'ulteriore sano sviluppo di ogni partito progressista, *incluso*» (corsivo nostro) «il partito socialista» ... Ecco perché «fianco a fianco agli scopi socialisti che formano l'essenza del programma del partito socialista russo, questo programma include un compito immediato – proporre ed affrettare un cambiamento nella struttura politica della Russia». Si deve ammettere che questo primo «ma» che accompagna il cammino degli «scopi socialisti generali del partito socialista russo» è sufficiente per renderli particolarmente vaghi ed indefiniti. Una vera equazione con molte incognite! Il lettore è lasciato completamente all'oscuro di ciò che l'editore intende con «un cambiamento nella struttura politica della Russia». I sigg. Tikhomirov e K.T.[6] menzionano il «governo del popolo» o il rovesciamento del «nemico principale», ecc., cioè semplicemente la caduta dell'assolutismo? E perché questo «compito immediato» sta «fianco a fianco con gli scopi socialisti generali» e non ne deriva come conseguenza logica? Possiamo soltanto indovinare. Molte nostre supposizioni saranno probabili ma nessuna indiscutibile. Ed infatti, gli editori dicono che il «cambiamento» che loro desiderano deve

rendere «possibile l'ulteriore sano sviluppo di ogni partito, incluso il partito socialista». Quali sono, allora, gli *altri* «partiti progressisti»? Evidentemente quelli borghesi. Ma il «sano sviluppo» dei partiti borghesi nel campo politico è impensabile senza il corrispondente «ulteriore sano sviluppo» nel campo economico.

Questo significa che lo sviluppo borghese sarà progressivo in Russia? E' quanto evidentemente segue dai lavori dell'editore. Quanto a noi, siamo pronti, con alcune riserve sostanziali, è vero, a concordare con questa opinione. Comunque non è un problema che riguarda noi, ma uno degli editori dell'*Annuncio*, il sig. Tikhomirov, che, come sappiamo, raccomanda ai suoi lettori di non «idolatrare il capitale d'affari privato». Da ciò che dice su cosa esattamente «tale capitale potrà fare per la Russia» segue che l'«ulteriore sano sviluppo» dei partiti borghesi forse sarà una perdita netta per la Russia. Ed inoltre, l'*Annuncio* si affretta a dichiarare che il partito socialista (come ogni altro partito, notiamo di passaggio) si considera il rappresentante dell'autentico ed unico progresso possibile». Questo significa che non ci sono altri partiti progressisti? Ma allora perché parla del loro «ulteriore sano sviluppo»? Se, secondo il partito socialista russo il «cambiamento nella struttura politica della Russia» deve avvenire nell'interesse dei partiti progressisti, e se, allo stesso tempo, non ci sono altri partiti progressisti escluso quello socialista, il «cambiamento» riferito avverrà esclusivamente nell'interesse di quest'ultimo. In altre parole, l'imminente rivoluzione deve condurre almeno alla vittoria del «governo del popolo» sopra citato, cioè al dominio politico della «classe operaia in città e campagna». Ma i «socialisti-rivoluzionari in ogni paese sono uniti nella consapevolezza» della verità che la classe operaia può soltanto «gradualmente minare il sistema politico ed economico esistente», e quindi anche «gradualmente» avvicinare il momento del suo dominio. Esattamente nello stesso modo i «socialisti-rivoluzionari di tutti i paesi» concordano, come dicono gli editori, che la rivoluzione socialista può essere conseguita «solo in un modo» – riunendo ed organizzando gradualmente la classe operaia in una «forza sociale», ecc. Forse *Vestnik Narodnoi Voly* vede quest'organizzazione come il compito principale dei socialisti russi? Ma sappiamo già che nella Russia odierna, secondo il sig. Lavrov, c'è un certo «nemico principale» che impedisce «qualsiasi approccio razionale all'adempimento di tale compito». E finché tale compito non è adempiuto, la rivoluzione socialista è impossibile – e lo è anche il governo del popolo. Quindi non è questo ciò che gli editori intendono quando parlano di un «cambiamento nella struttura politica della Russia»? Ma cosa intendono allora per tale cambiamento misterioso? Non quella «parzialità» della costituzione che è «qualcosa di incomprensibile» per il sig. Tikhomirov? Per quali partiti progressisti il partito Narodnaya Volya sta rendendo «possibile l'ulteriore sano sviluppo»? Non il partito del «capitale d'affari privato»?

Come tutto era chiaro in «Occidente», e come tutto è diventato oscuro in Oriente! E tutta questa oscurità è dovuta ad un singolo «ma» che accompagna il conseguimento degli «scopi generali del socialismo». Che forza misteriosa ha, questo piccolo congegno?

La questione è piuttosto semplice. E' precisamente nel punto che ci interessa che inizia il processo grazie al quale gli elementi componenti il programma di *Vestnik* dimostrano di essere «ad un certo grado » (anche piuttosto significativo) «non identici l'uno con l'altro». L'Oriente entra in lotta con l'Occidente appena il conseguimento degli «scopi generali del socialismo» e l'unico modo che porta al loro adempimento si è concluso. E questa lotta, nascosta sotto la cenere dall'inizio, imperversa furiosa nell'articolo *Cosa possiamo aspettarci dalla Rivoluzione?*. In esso «sono espressi dubbi» sull'Occidente. In occasione della sua storia il sig. Tikhomirov entra in argomenti piuttosto lunghi ed «azzardati», per le «strade incredibili» e «rischiose» della storia in generale, ed alla fine, l'unica via per la vittoria del socialismo che l'*Annuncio* indica è trasformata nell'edizione stereotipata dell'ultimo programma di *Nabat*, completata con alcune illustrazioni dell'eccezionalità del sig. Tikhomirov. Tutto è diventato iriconoscibile, tutto si è trasformato nel suo opposto per colpa di questo piccolo «ma» che nella prospettiva del mondo dell'editoriale, separa il territorio occidentale da quello orientale o, per essere più precisi, le idee sulla proprietà comunitaria dei signori Editori da quelle del sig. Tikhomirov sulla proprietà privata. Tutta questa transustanziazione è effettuata per mezzo di alcuni «ma» scelti dagli articoli di P.N. Tkachov. Inutile dire che un argomento non convincente sulle labbra dell'editore di *Nabat* non diverrà più convincente nelle pagine di *Vestnik Narodnoi Voly*. Ma è sempre piacevole incontrare vecchie conoscenze, e forse solo per questa ragione non potevamo resistere alla tentazione di porre all'attenzione del lettore gli argomenti del sig. Tikhomirov.

Come un vero seguace di Blanqui o piuttosto di Tkachov, quando il sig. Tikhomirov si avvia a discutere qualche questione rivoluzionaria prima di tutto cerca di sostituire la sua volontà allo sviluppo storico, di rimpiazzare l'iniziativa della *classe* con quella di un *comitato* e cambiare la causa di tutta la popolazione lavoratrice del paese con la causa di un'organizzazione segreta. Non è facile compiere tali trucchi di fronte agli occhi della popolazione al corrente con la propaganda del socialismo moderno, o perfino solo semi convinta che «l'emancipazione dei lavoratori dev'essere conquistata dai lavoratori stessi». Ecco perché il nostro autore cerca di dimostrare che la causa del Comitato Esecutivo sarà la causa di tutto il popolo, non soltanto come *interessi*, ma anche come *volontà* e *coscienza*. Costretto ad ammettere che lo *sviluppo storico* ha finora promosso poco l'elaborazione della consapevolezza socialista e le tendenze *rivoluzionarie* (non soltanto *ribellioni*) nel popolo russo, tenta con maggiore zelo di convincerci della stabilità ed incrollabilità delle *forme preistoriche* del modo di vita e del punto di vista russi. La rivoluzione economica a cui sta avvicinandosi l'Oriente, dopo un lungo e difficile movimento dimostra d'essere molto ardua per noi a causa della nostra stagnazione secolare. Ma poiché una certa conoscenza della storia può far nascere dubbi sulla difficoltà, viene ricordato al lettore che le strade della storia «a volte sono state con troppe curve, e più rischiose di quanto si potesse immaginare». La peculiarità dello schema favorito dai Bakunisti sullo sviluppo sociale russo diventa così una specie di garanzia per la sua probabilità. Ed in un modo simile è pure evitata la necessità di dare un *carattere di classe* alla lotta per l'emancipazione economica dei lavoratori. Anche qui tutte le difficoltà sono superate con successo contrapponendo la Russia all'Occidente. All'Ovest ci sono classi che, economicamente, sono nettamente divise ma forti e politicamente unite. Lo stato stesso è il risultato della lotta di classe e la sua arma nelle mani dei vincitori. Ecco perché l'unico modo in cui è possibile vincere il potere statale è opporre una classe all'altra e sconfiggere i vincitori. Nel nostro paese è diverso. Qui l'atteggiamento della società verso lo stato è l'esatto contrario dell'Europa occidentale. Qui non è la lotta di classe che fa nascere la data struttura statale, ma, al contrario, questa stessa struttura partorisce le diverse classi con la loro lotta ed il loro antagonismo. Se lo stato decidesse di cambiare la sua politica, le classi superiori private del suo appoggio sarebbero condannate a perire, e le basi popolari del collettivismo primitivo avrebbero la possibilità di «ulteriore sano sviluppo». Ma il governo dei Romanov non vuole né può rinunciare alle sue tradizioni terriero-borghesi, mentre noi vogliamo e possiamo rinunciarci, essendo ispirati dagli ideali di uguaglianza e del «governo del popolo». Così, abbasso i Romanov e lunga vita ai nostri *Comitati*, è l'invariabile linea di ragionamento dei Giacobini russi, sia nell'originale, cioè nella *Lettera a Frederick Engels*, sia nella copia, vale a dire nell'articolo *Cosa possiamo aspettarci dalla Rivoluzione?*.

Abbiamo già detto che le premesse di base del programma di Tkachov sono attinte dalla stessa fonte da cui gli anarchici russi derivarono la loro saggezza politica: le teorie Bakuniste. Sappiamo anche che l'influenza di Bakunin non era allora scomparsa. Aveva allievi anche in «Occidente», cioè nei molti paesi che egli contrappose alla Russia. Ed è notevole che i seguaci occidentali dell'autore di *Stato ed Anarchia* attribuiscono allo stato lo stesso ruolo oppressivo, nella storia dei rapporti delle classi dell'Europa occidentale, che i sigg. Tkachov e Tikhomirov gli attribuiscono solo in Russia, «come distinta», per così dire, dagli altri paesi. «Sopprimete la dittatura del governo», dice Arthur Arnout ai lavoratori francesi, «e ci saranno di fronte l'un l'altro solo uomini dello stesso genere, solo forze economiche il cui equilibrio sarebbe stabilito immediatamente dalla semplice legge della statica ... Quindi è lo stato, e soltanto lo stato la causa della vostra debolezza e miseria, come è la causa della forza e della presunzione impertinente degli altri»<sup>[7]</sup>. In questo caso gli anarchici occidentali ragionano con maggiore coraggio e logica dei Bakunisti e Tkachovisti russi.

Nella storia d'ogni paese senza eccezioni, essi riducono a zero il significato del fattore economico che i loro «soci» russi sostengono essere condannato all'inezia solo in Russia. La caratteristica distintiva dell'eccezionalismo russo si trasforma così in uno spettro cosmopolita dell'ignoranza anarchica. La condizione oggettiva dello sviluppo di un paese dimostra di essere un difetto soggettivo, un grave errore logico di «un certo settore dei socialisti» in tutti i popoli civili.

Perdendo, così, una parte consistente del loro eccezionalismo, gli argomenti dei giacobini russi non mancano, comunque, di essere istruttivi. Non dicendo nulla di nuovo su *come dobbiamo* considerare la nostra realtà, mostrano perfettamente col loro stesso esempio *come non dobbiamo* considerarla, *come non dobbiamo* interpretare i suoi aspetti caratteristici. Nel solito modo del giacobinismo russo il sig. Tikhomirov cerca di dimostrare ai suoi lettori che, come disse una volta Tkachov,

«il momento che stiamo attraversando è particolarmente favorevole per la rivoluzione sociale». Egli analizza l'attuale equilibrio di tutte le forze sociali nelle condizioni che prevalgono in Russia e giunge alla conclusione che dall'imminente rivoluzione può venire soltanto «la fondazione dell'organizzazione socialista della Russia». Non ha avuto bisogno di andare lontano per le prove. La *Lettera a Frederick Engels* è un concentrato dei ragionamenti del Giacobinismo russo che ha conservato per un'intera decade tutto il fascino della freschezza e della novità per molti, molti lettori. Questo concentrato dev'essere soltanto disciolto nell'acqua calda dell'eloquenza e dà luogo a tutte le «aspettative dalla rivoluzione» tipiche del sig. Tikhomirov.

Diamo un'occhiata più da vicino a questo modo semplificato di preparare un «nuovo» programma. Partiremo dal «fattore» politico. Cosa troviamo nella conserva di Tkachov su questo punto?

Il lettore naturalmente ricorderà gli estesi estratti della *Lettera aperta a Frederick Engels* citata in precedenza. Non avrà dimenticato la convinzione di Tkachov che, benché «non abbiamo proletariato urbano, ma, d'altro lato non abbiamo affatto borghesia. Tra la popolazione sofferente e lo stato che la opprime non abbiamo classe intermedia». Ed è questa assenza di una borghesia che il sig. Tikhomirov prende come base di tutti i suoi argomenti politici.

Secondo lui la nostra borghesia è economicamente trascurabile e politicamente debole. Come per il popolo, essa ha «certi punti su cui non può dividersi in gruppi ma, al contrario, appare sempre unanime» (p. 251). Il primo di questi punti risulta essere la sua «idea del potere supremo». Il fatto è che il «potere supremo nell'idea popolare è il rappresentante di tutto il popolo, certamente non delle classi. Però l'indistruttibile fermezza di questa convinzione costituiva il sostegno per il potere degli stessi zar». E questa convinzione che il nostro potere supremo rappresenti tutto il popolo rafforza la fiducia del sig. Tikhomirov nel trionfo del governo del popolo. Il passaggio a questo dall'autocrazia degli zar «non ha niente di originale (?). Il popolo francese procedette esattamente allo stesso modo senza alcuna difficoltà (?!), dall'idea dell'autocrazia di un re che poteva dire *'lo stato sono io'*, all'idea del *popolo sovrano*. Il dominio dell'auto-governo del popolo non poteva infatti essere ottenuto a causa del potere della borghesia»; ma noi non abbiamo borghesia e quindi nulla ostacola il trionfo del governo del popolo nel nostro paese «provvisto di autocrazia che non si mantiene abbastanza a lungo da dar tempo alla borghesia di acquisire la forza necessaria ad organizzare su principi capitalistici la nostra intera produzione». Ma «nella sua presente condizione caotica la Russia non può proprio aspettare che la borghesia diventi così consistente da mettere un qualche ordine, anche borghese, in questo caos» ... Perciò, «se viviamo per vedere la distruzione dell'attuale sistema, la borghesia non ha nessuno dei requisiti per la presa del potere politico». Da qui crediamo che «il momento che stiamo attraversando» sia davvero molto favorevole per la rivoluzione sociale: da un lato, «la Russia non può proprio aspettare», e dall'altro, non c'è assolutamente nessuno, eccetto il popolo o forse il partito rivoluzionario, che possa prendere il potere. P.N. Tkachov aveva perfettamente ragione quando diceva che la rivoluzione sociale sarebbe «ora, o in un futuro molto lontano, forse mai». Ma in questo caso P.L. Lavrov aveva torto quando qualificava questa certezza come speculazione sull'ignoranza dei lettori russi. Anche noi vediamo che sulla questione del «fattore politico» non costò molto al sig. Tikhomirov riscaldare gli argomenti del sig. Tkachov. Doveva solo completare i ragionamenti generali di P.N. Tkachov sul potere della borghesia occidentale e la debolezza di quella russa con un esempio preciso. Questo secondo lui venne fornito dalla grande rivoluzione grazie alla quale, con ogni probabilità, il popolo francese si sarebbe auto-governato se non fosse stato ostacolato dal potere della borghesia.

«Sono felici quelli che hanno un *principio assoluto*» diceva N.G. Chernyshevsky. «Non necessitano né di osservare i fatti, né di pensare, hanno una medicina già pronta per ogni malattia, e la stessa medicina per ognuno, come il famoso dottore che diceva ad ogni paziente: *purgare e clisterizzare* ... Molte persone hanno un tale talismano. Per l'«uomo importante» a cui Akaky Akakiyevich<sup>[8]</sup> lo applicava sul futuro del suo cappotto, il talismano era una «buona sgridata». Per gli economisti di scuola reazionaria questo talismano è il motto affascinante: «*non-intervento dello stato*». Infine, aggiungiamo da parte nostra, per i «socialisti russi» di scuola non meno reazionaria il talismano è la «borghesia». Riferimenti alla debolezza o completa assenza della borghesia dà la risposta a tutte le domande più difficili sul passato, presente e futuro. Il sig. Tikhomirov non è l'ultimo fra i felici possessori della pietra filosofica. Perché in Francia non si stabilì il «governo del popolo»? Perché fu ostacolato dal «potere della borghesia». Perché sarà posto in essere nel nostro paese quando il

popolo «è deluso dall'autocrazia degli zar»? Perché la nostra borghesia è debole. Perché in Occidente l'unico modo di mettere in atto gli «scopi comuni a tutti i socialisti» è la lenta e graduale strada dell'organizzazione della classe operaia in città e campagna in una «forza sociale cosciente», mentre nel nostro paese «talvolta si dice» che la «presa del potere dei rivoluzionari» può costituire il «punto di partenza della rivoluzione», che a sua volta sarà il punto di partenza dell'«organizzazione socialista della Russia»? Ancora una volta la borghesia nel nostro paese è molto debole ed in Occidente è molto forte. *Purgare e clisterizzare* – con questo talismano com'è semplificata la teoria della medicina, come s'è fatta facile la pratica! Sfortunatamente le questioni sociali sono un po' più complesse di quelle della medicina e, quindi, i politici che assomigliano al medico di Molière avrebbero dovuto premunirsi di talismani più ingegnosi.

Si può scommettere che la chiave che hanno i «socialisti russi» non aprirà loro la porta di molte questioni storiche. Perché il popolo spagnolo quando fu deluso dall'«autocrazia degli imperatori» non passò «senza difficoltà» all'idea dell'auto-governo del popolo? E' vero che la Spagna è uno dei paesi più «Occidentali» d'Europa, ma anche il sig. Tikhomirov non oserebbe attribuire grande forza alla borghesia spagnola, specialmente all'inizio del secolo attuale. E, peggio ancora, perfino i «principi del possesso comunitario della terra» erano, e sono ancora, molto più diffusi in Spagna che in ogni altra terra eretica, com'è dimostrato dalle recenti indagini del sig. Luchitsky<sup>[9]</sup>. Si tenti come si vuole, ma non si potrà aprire questa porta con la chiave del sig. Tikhomirov!

Ci prendiamo la libertà di venire in aiuto dei «socialisti russi» in queste circostanze difficili. Se due teste sono meglio di una, abbiamo motivo di dire che due talismani sono meglio di uno, anche se fosse uno buono. Perché allora, non aggiungere alla «borghesia» un'altra parola non meno magica, per esempio cattolicesimo, protestantesimo o in generale una confessione non-ortodossa? E' vero che questo talismano non è nuovo ed è stato piuttosto logorato dai conservatori slavofili, tuttavia è più universale della «borghesia». Perché è ancora molto dubbio se sia vero che nel nostro paese non ci sia borghesia, e se ci fosse, se sia «più debole» di quella di tutti i paesi occidentali ed in tutti i momenti di «delusione del popolo nell'autocrazia degli zar»; ma l'ortodossia è fuori dubbio una caratteristica «realmente e fortemente russa», del tutto estranea all'Europa occidentale. Dovrebbe essere facile decidere, attraverso l'ortodossia, cos'abbia impedito la «realizzazione di fatto del dominio dell'auto-governo del popolo» in Spagna negli anni '20, sebbene non ci fosse una forte borghesia. Sarebbe sufficiente indicare il cattolicesimo. Veramente signori, dovrete provare!

Comunque, lungi da noi pensare di disprezzare l'importanza del talismano del sig. Tikhomirov; non solo conosciamo il suo valore, vogliamo anche provarlo ed applicarlo. Perché i socialisti «pensanti» in «Occidente» conoscono ciò di cui parlano e non sono confusi come il sig. Tikhomirov nelle questioni che analizzano? Non è perché la borghesia dell'Ovest è più forte della nostra? Sembra proprio così! Dove la borghesia è forte lo sviluppo economico del paese è grande ed i rapporti sociali sono chiari e ben definiti. E dove i rapporti sociali sono chiari non c'è spazio per le soluzioni fantasiose delle questioni politiche; ecco perché all'«Ovest», solo persone senza speranza dal punto di vista intellettuale sono caratterizzate dall'«anarchia di pensiero» che è spesso una caratteristica anche dei «socialisti pensanti e convinti» in Russia. Quindi se il sig. Tikhomirov scrive cattivi articoli giornalistici, non è lui da biasimare ma la debolezza della nostra borghesia. Il lettore vedrà che la piccola chiave prediletta dal nostro autore, di tanto in tanto apre piccoli cofanetti molto complicati. Anche se gli argomenti del sig. Tikhomirov non hanno «originalità», non di meno sono sorprendenti per il loro carattere «azzardato». Dove ha preso la conclusione che il potere supremo, nell'idea della popolazione, è la «rappresentanza»? Finora abbiamo avuto l'impressione che l'attuale «idea del popolo del potere supremo» fosse spiegata dal fatto che esso non ha un'idea della rappresentanza. I sudditi dello Shah di Persia, del Khedive dell'Egitto o dell'imperatore della Cina hanno pregiudizi assurdi sul potere supremo nei loro paesi, simili a quelli dei contadini russi. Ne segue che i Persiani, gli Egiziani ed i Cinesi passeranno con la stessa facilità all'«idea del popolo sovrano»? In tal caso, più ci spostiamo verso est, più siamo vicini al trionfo del governo del popolo. Inoltre, perché il sig. Tikhomirov pensa che «essendo stato deluso dall'autocrazia degli zar» il nostro popolo non possa essere sostenitore della sua autocrazia? Un'errata concezione della sostanza dell'assolutismo ha mai garantito l'individuo o l'intero popolo dalle concezioni sbagliate della sostanza di una monarchia limitata o una repubblica borghese? «Milioni di persone», dice il sig. Tikhomirov, «si leveranno come un solo uomo contro lo stato di classe se soltanto quel carattere diventasse ben visibile».

Ma il nocciolo della questione è proprio che la consapevolezza delle persone dei difetti del presente non è sufficiente a provvedere la corretta concezione del futuro. La monarchia assoluta non era nel nostro paese uno «stato di classe» come dappertutto? Anche il sig. Tikhomirov ammette nella nostra storia «l'esistenza della nobiltà *come la vera classe dominante*» almeno fino all'*Ukase* o *Volnosti*<sup>[10]</sup>. E la popolazione non assegnò precisamente all'influenza ed anche alla cospirazione dei nobili e degli ufficiali la ragione di tutti i nostri decreti legislativi ad essa sfavorevoli, e di tutte le misure tiranniche e d'oppressione prese dall'amministrazione? Così, il carattere di classe della nostra monarchia era molto evidente. Pensiamo che la protesta contro lo stato di classe sia evidente nell'intero arco della nostra storia. E' vero che «milioni si levarono» contro di esso, sebbene, sfortunatamente, tutt'altro che «come un solo uomo», come profetizza il sig. Tikhomirov riguardo al futuro. Ma cosa venne da quelle proteste? Abolirono lo «stato di classe» o condussero il popolo alla convinzione che il «potere supremo» esistente non corrispondesse ai suoi ideali politici? Se no, quale garanzia abbiamo contro la continuazione di questa triste storia anche sotto la monarchia costituzionale? La delusione della popolazione nell'«autocrazia degli zar»? Ma da cosa salverà il popolo? Cosa impedirà? Perché il lato debole della visione politica del popolo consiste, dice il sig. Tikhomirov, nelle conclusioni non nelle premesse. Se dobbiamo credere al nostro autore, il popolo russo conosce molto bene cosa *dovrebbe essere* il potere supremo; esso chiede che sia «rappresentativo di tutto il popolo», ed è confuso soltanto nei casi in cui deve determinare se una data forma di stato corrisponda ai suoi ideali. Dopo avere notato un errore può precipitare in un altro non meno sfortunato o grossolano. Però non conosce in quali condizioni i suoi diritti supremi cesserebbero d'essere vani ed ipocriti, una maschera per nascondere il dominio politico delle classi superiori. Il sig. Tikhomirov ammette che il popolo russo *potrebbe* proprio non conoscere quelle condizioni? Da parte nostra non avremmo esitazioni nel rispondere in senso affermativo: non solo è possibile, ma anche probabile. E se non lo sa, commetterà errori; e se commette errori – e poiché commette errori – gli ideali che il sig. Tikhomirov gli attribuisce non saranno attuati, cioè il popolo non si auto-governerà. Il sig. Tikhomirov pensa che tali fallimenti politici siano possibili solo in «Occidente», ma impensabili nell'adorato Oriente, in paesi che l'attenzione della storia ha salvato dal cancro del capitalismo. Sarebbe ragionevole e consolante se le nozioni politiche del popolo non fossero così strettamente connesse col suo sviluppo economico. Sfortunatamente, non c'è il minimo dubbio circa la connessione, ed il popolo è deluso dall'«autocrazia degli zar» solo quando i rapporti economici perdono il loro carattere primitivo e diventano più o meno borghesi; ma simultaneamente a questo la borghesia inizia a guadagnare forza, cioè diventa impossibile un immediato passaggio all'auto-governo del popolo.

E' vero che il sig. Tikhomirov ci consola con considerazioni sullo sviluppo insolito della Russia ma, in primo luogo, nessuna particolarità storica del nostro paese lo libererà dall'azione di leggi sociali universali e, in secondo luogo, già sappiamo che la realtà economica della Russia attuale non corrobora in nessun modo i paradossi politici dell'editore di *Vestnik Narodnoi Voli*. La delusione della popolazione nell'autocrazia degli zar sta soltanto cominciando ad apparire *probabile*, mentre la disintegrazione crescente del villaggio comunitario e la penetrazione dei principi borghesi nella vita delle persone è già un fatto indubitabile ed indiscutibile. Cosa succede se tale parallelo continuasse in futuro? Al momento in cui il popolo rompe completamente con lo zarismo, la borghesia può essere diventata onnipotente. Da dove otterremo allora il «governo del popolo»? Volevamo attrarre l'attenzione del sig. Tikhomirov sul fatto che opponiamo l'auto-governo del popolo alla supremazia della borghesia solo perché egli stesso lo trova convincente. Comunque pensiamo che tale opposizione possa avere significato solo in casi eccezionali. L'auto-governo politico del popolo non lo garantisce affatto contro l'asservimento economico e non preclude la possibilità dello sviluppo capitalistico nel paese. Il cantone di Zurigo è uno dei più democratici ed allo stesso tempo il più borghese della Svizzera. Una costituzione democratica diviene uno strumento per l'emancipazione sociale del popolo soltanto quando il corso naturale dello sviluppo dei rapporti economici rende impossibile alle classi superiori di continuare a dominare. Così nei paesi avanzati la produzione sta diventando sempre più collettivizzata, mentre l'appropriazione privata dei suoi prodotti da parte dei datori di lavoro genera una serie di convulsioni patologiche dell'intero organismo sociale ed economico. La popolazione sta cominciando a capire la causa di queste convulsioni e quindi vuole con ogni probabilità, presto o tardi, fare uso del potere politico per la sua emancipazione economica. Ma immaginiamo un'altra fase dello sviluppo sociale: raffiguriamoci un paese in cui la grande industria stia



ancora solo aspirando alla supremazia mentre la produzione di merce è già diventata la base dell'economia; in altre parole spostiamoci in un paese piccolo-borghese. Quali compiti economici affronterà in questo caso l'«auto-governo del popolo»? Principalmente ed esclusivamente il compito di governare gli interessi dei piccoli produttori individuali, poiché questa è la classe che costituisce la maggioranza della popolazione. Ma seguendo questa strada non si possono evitare né il capitalismo, né il dominio della grande borghesia, perché la logica oggettiva della stessa produzione di merce si farà carico di trasformare i piccoli produttori individuali in lavoratori salariati da un lato, e datori di lavoro borghesi dall'altro. Quando la trasformazione avrà avuto luogo, la classe operaia naturalmente userà tutti i mezzi politici in una lotta mortale contro la borghesia. Ma allora i rapporti reciproci delle classi sociali diverranno nettamente definiti, la classe operaia prenderà il posto del «popolo» e l'auto-governo del popolo cambierà nella dittatura del proletariato. Ne segue che il grado in cui una popolazione particolare è pronta alla vera ed autentica democrazia è determinato dal grado del suo sviluppo economico. Rapporti economici nettamente definiti determinano raggruppamenti politici non meno nettamente definiti, l'antagonismo tra lavoro e capitale dà origine alla lotta tra partiti operai e partiti borghesi. Lo sviluppo delle forze produttive porta questa lotta più prossima alla sua conclusione e garantisce la vittoria del proletariato. Così è stato ed è ancora in tutti i paesi «Occidentali». Ma signori, i rivoluzionari slavofili non si rallegrano che dovrebbe essere esattamente così con la Russia. Proprio come il contadino russo non ama le leggi scritte e lotta per fare ciò che vuole «secondo il suo gusto», così l'intellettuale russo ha paura delle leggi storiche e si appella all'eccezionalismo, al «metodo soggettivo in sociologia» e cose del genere, cioè in sostanza al medesimo «gusto». Considerata dal punto di vista del «gusto» la storia riceve una colorazione molto particolare. Non sembra altro che una serie di intrighi dei cattivi contro i buoni, l'avvento del «regno di Dio» sulla terra che è impedito solo dalla forza dei cattivi e dalla debolezza dei buoni. Inutile dire che, come risulta dalla loro corruzione, i cattivi non possono fare tra di loro un'alleanza solida e duratura. Non soltanto combattono i buoni, ma si combattono a vicenda, formando gruppi e fazioni, strappandosi l'un l'altro il «timone di governo». Questa guerra intestina nel campo dei cattivi è chiaramente a tutto vantaggio dei buoni, per i quali il «momento» in cui un gruppo di cattivi non è più abbastanza forte da conservare il potere, mentre gli altri non sono ancora abbastanza forti da prenderlo, è particolarmente favorevole. Allora la felicità diventa possibile e vicina, sono necessari solo pochi sforzi da parte dei buoni per stabilire almeno il «governo del popolo». Cordiale e sensibile nella sostanza, il «socialismo russo come espresso» negli articoli di P.N. Tkachov e del sig. Tikhomirov, ama adularsi con la speranza che nel «momento che stiamo attraversando» la Russia è esattamente in questo periodo d'interregno del cattivo e del vizioso, dell'esaurimento dell'assolutismo e della debolezza della borghesia.

Abbiamo sofferto non poco, nelle pagine precedenti, per distruggere questo aspetto ingenuamente ottimistico della prospettiva rivoluzionaria russa. Ma siccome il sig. Tikhomirov, sarà in ogni modo più incline a concordare col suo maestro P.N. Tkachov che con noi, suoi avversari politici, opponiamo all'autorità dell'editore di *Nabat* quella di un collega del nostro autore nella redazione di *Vestnik Narodnoi Voli*. Il sig. Lavrov probabilmente non rifiuterà di sostenere i pensieri espressi dall'editoriale di *Vperiod* n. 27. L'autore di questo splendido articolo dichiara che «in Russia il sistema capitalistico sta crescendo in modo lussureggiante e rapido, con tutte le sue conseguenze»; che «questo non è negato dai campioni dell'attuale sistema più che dai suoi oppositori», ed infine che i socialisti vedono in questi fenomeni null'altro che un «processo fatale per il quale c'è solo una cura: lo sviluppo dello stesso sistema capitalistico deve generare e preparare il sollevamento che spazzerà via quel sistema». Il sig. Lavrov è del tutto giustificato nel chiedere al sig. Tikhomirov, dove siano scomparsi il capitalismo e la borghesia russa, che c'erano certamente nel periodo della *Fortnight Review* di Londra. E se riuscirà a convincere il suo collega che il capitalismo non è un ago che possa essere perso nella confusione della vita russa, il sig. Tikhomirov stesso vedrà da quale lato il pericolo minaccia il «governo del popolo» russo, considerato il diretto successore dell'autocrazia zarista. Dove «il sistema capitalistico si sviluppa in modo lussureggiante e rapido con tutte le sue conseguenze», la borghesia può sempre essere abbastanza forte da prevenire – come nel caso francese, secondo il sig. Tikhomirov, - l'effettivo stabilirsi del «dominio dell'auto-governo del popolo». Se l'autore dell'articolo che abbiamo citato dal n. 27 di *Vperiod* aveva ragione quando parlava del rapido sviluppo del capitalismo in Russia, il sig. Tikhomirov sbaglia quando suppone che proprio i rapporti economici odierni siano altamente favorevoli per gettare la

«base dell'organizzazione socialista nel nostro paese». Anche in questo caso i suoi argomenti non sono nient'altro che una leggera variazione sui temi di Tkachov e Bakunin.

Sappiamo che P.N. Tkachov scrisse ad Engels: «Il nostro popolo è ignorante – questo è un fatto ... Ma dall'altro lato, la grande maggioranza di esso è imbevuta dei pregiudizi del possesso comunitario della terra; se possiamo metterla in questo modo, ci sono comunisti per istinto, per tradizione!»

Echeggando fedelmente Tkachov, il sig. Tikhomirov ci assicura che «ci sono sufficienti fattori nelle idee e negli usi del popolo per organizzare con successo le sue forze. Il contadino è capace di provvedere al suo auto-governo, di prendere il possesso comunitario della terra, di disporne in modo sociale»<sup>[11]</sup>. Dal fatto che in Russia esista il possesso comunitario della terra l'editore di *Nabat* conclude che malgrado la sua ignoranza il popolo è molto più vicino al socialismo dei popoli dell'Occidente. L'editore di *Vestnik Narodni Voli* non poteva spingersi a seguire il suo maestro a queste conclusioni estreme, ma naturalmente non fallì nel ricordare ai suoi lettori che «i nostri contadini sono proprio così consapevoli del diritto del popolo alla terra e del carattere sociale di questo strumento di lavoro, come lo è il proletariato europeo del suo diritto alla fabbrica del proprietario». Con la sua scarsa conoscenza della filosofia della storia del socialismo moderno il sig. Tikhomirov non potrebbe mai capire la semplice verità che «la consapevolezza del proletariato europeo del suo diritto alla fabbrica del proprietario» non è l'unica cosa importante per la rivoluzione socialista. Ci fu un periodo in cui anche i proletari romani ebbero una coscienza abbastanza chiara del «loro diritto» ai latifondi del ricco, l'origine dei quali era la presa di possesso di terre statali e l'espropriazione dei piccoli possidenti; ma, anche capaci di far valere il loro diritto, non ne sarebbe affatto risultato il socialismo. La rivoluzione socialista è preparata e facilitata non da questa o quella forma di *proprietà*, ma dallo sviluppo delle forze produttive e *dell'organizzazione della produzione*. E' precisamente nel dare carattere sociale a quest'organizzazione che consiste il significato preparatorio e storico del capitalismo, un significato che il sig. Tikhomirov riduce, nelle parole del sig. V.V., all'«unione meccanica dei lavoratori». Né P.N. Tkachov, né il sig. V.V., né il sig. Tikhomirov ed infine nessuno dei Narodniki o dei Bakuninisti si sono disturbati a dimostrarci che il popolo russo proprio come il «proletariato europeo» capisce chiaramente la necessità dell'*organizzazione sociale della produzione*. Il punto è ancora questo. Il sig. Tikhomirov dovrebbe ricordare una volta per tutte che non è l'organizzazione della produzione che è determinata dagli standard giuridici, ma questi sono determinati dall'organizzazione della produzione. Questo è attestato dalla storia sociale di tutti i popoli, non esclusi i meno civilizzati ed i più eccezionalisti. Se le cose stanno così, e se non c'è spazio per il capitalismo in Russia, allora, quando paragoniamo la Russia con l'Occidente, dobbiamo procedere non dall'effetto ma dalla causa, non dal tipo dominante di possesso fondiario ma dal carattere dominante della coltivazione della terra, la sua organizzazione e gli imminenti suoi cambiamenti, perché è da questi cambiamenti che dipende il destino delle stesse forme di possesso fondiario. Lasciamo che il sig. Tikhomirov tenti di dimostrarci che la stessa tendenza ora predomina nella nostra economia come nella moderna industria meccanizzata dei paesi capitalisti, cioè la tendenza all'organizzazione pianificata almeno all'interno dei limiti dello stato. Se ci riesce, l'aspetto economico di ciò che egli si attende dalla rivoluzione acquisirà un'importanza piuttosto rilevante. In caso contrario tutte le sue considerazioni ed antitesi economiche e politiche evaporano nel logoro metodo di risolvere tutti i nostri problemi sociali, per così dire, escludendo la borghesia; come l'«organizzazione socialista della Russia» perde la sua base, esso perde ogni collegamento col «momento non molto distante» della «catastrofe» che ci attende, ed è di nuovo posticipato ad un futuro più o meno vago. Abbiamo detto abbastanza? Altrimenti dovremo ancora ricorrere all'assistenza del nostro caro P.L. Lavrov. «Per la stragrande maggioranza del popolo russo», dice quell'eccellente articolo nel n. 27 di *Vperiod*, «il sentimento ereditato della solidarietà del villaggio comunitario o *artel* nelle sue diverse forme è confinato nei limiti più ristretti, oltre i quali inizia il campo della rivolta e della lotta per l'esistenza di gruppi affamati circondati da tutti i lati. In questa maggioranza, l'antica tradizione che la terra appartiene a chi la coltiva, l'antico odio per lo sfruttamento immediato del lavoro delle persone ... non potrebbe crescere in conseguenza della necessità del comunismo economico; questa maggioranza non potrebbe avere chiara l'enorme differenza che ci sarebbe nella società futura se in un'insurrezione popolare lo sconvolgimento economico fosse limitato alla *redistribuzione* della proprietà» (avrebbe dovuto dire dei mezzi di produzione), «e non al riconoscimento immediato del suo carattere sociale».

L'autore di queste parole suppone correttamente che «una redistribuzione della proprietà, invece del suo carattere sociale, condurrebbe in modo inevitabile alla elaborazione di una nuova divisione delle classi, ad un nuovo sistema di sfruttamento, e di conseguenza ad una restaurazione della società borghese in una forma nuova». In verità «il diritto di tutto il popolo alla terra» non è affatto una condizione per il carattere sociale dei mezzi di produzione mobili, quindi ammette l'ineguaglianza nella loro distribuzione e lo sfruttamento del povero da parte del ricco. Precisamente l'influenza disintegrante della proprietà privata mobile condusse alla decadenza delle forme primitive di collettivismo. Cosa dirà su questo il primo redattore di *Vperiod*? Continuerà ad ammettere la correttezza dell'argomento appena esposto, o ha «compiuto» un'«evoluzione considerevole nelle sue convinzioni socio-politiche» tale che ora condivide le idee di P.N. Tkachov e del sig. Tikhomirov che sono incompatibili con quell'argomento? Una risposta diretta e categorica a questa domanda sarebbe d'importanza notevole. Effettivamente se la consapevolezza delle persone del loro «diritto alla terra» non può essere un fondamento sufficientemente fermo su cui porre la «base dell'organizzazione socialista della Russia», tutte le conclusioni particolari del sig. Tikhomirov perdono il loro significato. Se il popolo non è chiaramente consapevole delle condizioni essenziali della sua emancipazione politica, questa è impossibile, e di conseguenza la presa del potere dei rivoluzionari non può «fornire il punto di partenza» per la rivoluzione anti-borghese che si aspetta il sig. Tikhomirov. Questo significa che non dobbiamo parlare di «cosa ci possiamo aspettare dalla rivoluzione», ma di cosa dobbiamo fare per essa, come dobbiamo far capire chiaramente alla popolazione i compiti della rivoluzione: come possiamo prevenire la vittoria della borghesia o trasformarla in vantaggio per il popolo, come dobbiamo assicurare che lo «sviluppo del sistema capitalistico stesso farà nascere e preparerà la sollevazione che spazzerà via quel sistema». «Un certo settore dei socialisti» consiglia la nostra «gioventù rivoluzionaria» di impegnarsi nella propaganda fra i lavoratori industriali. Il sig. Tikhomirov si giovò di tutti gli errori e di tutta l'ignoranza dei nostri poliziotti statistici per dimostrare che questo consiglio non era praticabile. Secondo lui il numero di operai nei nostri centri industriali è troppo piccolo per riporre le speranze social-rivoluzionarie su questo settore della popolazione lavoratrice. Da ciò che dice si può concludere che il nostro autore sostenga la vecchia idea del Narodnik, che ignora la città ed esalta la campagna. Ma tale supposizione è corretta solo in parte. Il sig. Tikhomirov esalta davvero la campagna, ma ogni lettore attento capirà subito che la campagna non può «essere migliore per tale encomio». In verità ci sono vari generi di idealizzazione che comportano conclusioni politiche diverse. I Narodniki del recente passato idealizzavano il popolo in parte per incitare sé stessi e la nostra intelligenza al lavoro rivoluzionario fra di esso. Intensifica questa idealizzazione di un grado e giungi alla convinzione che grazie alle sue tendenze comunitarie il popolo non aveva bisogno d'essere influenzato dall'intelligenza socialista. In questo caso il ruolo di quest'ultima diventava soltanto distruttivo. E' ridotto alla rimozione degli ostacoli esterni che impediscono la realizzazione degli ideali della popolazione. Questo è il genere di idealizzazione del popolo che troviamo nell'articolo del sig. Tikhomirov.

«In un momento rivoluzionario, quando è in questione il fondamentale principio del potere statale, il nostro popolo non sarà diviso», decide il nostro autore. «Esattamente allo stesso modo proverà di essere completamente unito economicamente sulla questione della terra ... Non c'è bisogno di una propaganda particolare per raccogliere le masse come una grande forza su questi due punti: ciò di cui c'è bisogno è che il popolo conosca il problema». Ridotta alla sua espressione estrema, l'idealizzazione del popolo priva il lavoro dei Narodniki di ogni importanza e significato. Ma, dall'altro lato, il significato della cospirazione diventa sempre più importante. La rivoluzione sociale, dice il cospiratore, è differita a causa dell'influenza del governo attuale. Elimina la sua influenza ed il risultato necessario del tuo lavoro distruttivo dev'essere «la fondazione dell'organizzazione socialista della Russia». Nella lotta politica «il potere appartiene a chi riesce in ogni momento a schierare la maggiore quantità di forze umane in difesa della propria causa». Non c'è nessun bisogno di chiedere da quale classe provengano quelle forze. «Si può ottenerne la disponibilità con vari mezzi». I propri combattenti si possono anche «comprare» o spingerli a difendere qualcuno per mezzo della pressione economica» [12]. Prima di tutto possono essere reclutati da ogni classe sociale. Il successo dipende soltanto dall'abilità nel dirigere le forze «ottenute» in conformità con gli scopi dei cospiratori. Ecco perché il sig. Tikhomirov «talvolta parla» di presa del potere dei rivoluzionari come il «punto di partenza della rivoluzione». Il guaio è che le premesse del sig. Tikhomirov non possono

sostenere la critica, che non tutto è a posto col popolo, persino per quel che riguarda i «due punti principali», e che ci sono anche altri punti la cui ignoranza può portare ai rivoluzionari null'altro che grave delusione. E con le premesse, naturalmente svaniscono le conclusioni così care al sig. Tikhomirov, ma così sfavorevoli al successo del movimento socialista in Russia. La foschia sentimentale della falsa ed affettata idealizzazione del popolo si dirada, e la realtà si profila davanti a noi con le sue richieste urgenti. Vediamo che non c'è speranza di un risultato positivo del movimento rivoluzionario russo senza la «propaganda particolare» fra la popolazione. Giungiamo alla conclusione che i nostri rivoluzionari non possono accontentarsi del programma del sig. Tikhomirov e che farebbero bene a ricordarsi il programma di *Vperiod*. Ma non siamo ancora giunti ad alcuna decisione sul limite oltre il quale è auspicabile la loro rottura con le tradizioni del nostro Blanquismo. In questo caso molto difficile, sarebbe interessante conoscere con certezza l'autorevole opinione del sig. Lavrov.

## 2. LA «PRESA DEL POTERE»

Per inciso, possiamo indovinare in parte quella che sarà la sua opinione. L'onorabile editore non approva probabilmente la circostanza che il sig. Tikhomirov «parla talvolta della presa del potere dei rivoluzionari come punto di partenza della rivoluzione». Anche P.N. Tkachov era abituato a «parlare talvolta» di tale presa del potere e così sollecitò la severa censura del sig. Lavrov. L'editoriale di *Vperiod* ha ritenuto necessario anche ammonire la nostra gioventù rivoluzionaria contro un'alleanza con *falsi amici*. «Ci sono gruppi rivoluzionari», scriveva, «che dicono di volere il bene del popolo, che intendono conseguirlo con una rivoluzione, ma non una rivoluzione popolare». Per tali gruppi l'intera filosofia della rivoluzione si limita ovviamente alla presa del potere. «Altri desiderano che la dittatura sia solo provvisoria, soltanto per lo scopo di disperdere l'esercito, di *rimuovere* il settore più alto degli oppositori e scomparire dalla scena lasciando decidere al popolo il suo futuro. Altri ancora sognano di cedere questa dittatura, quando hanno realizzato i loro affari, ad un *Zemsky Sobor* costituito di rappresentanti del popolo, o ad assemblee locali e così via. Ciò che accomuna tutti i rivoluzionari di questo genere è una rivoluzione compiuta da una minoranza, con una dittatura più o meno durevole di questa minoranza». Nella sua funzione di direttore il sig. Lavrov ha dichiarato che al suo giornale «non permetterebbe mai la teoria della dittatura rivoluzionaria di una minoranza – la cosiddetta dittatura Giacobina – essendosi espresso su questo *all'unanimità*». La teoria citata fu ostracizzata per le seguenti ragioni abbastanza valide.

«La storia ha mostrato, e la psicologia ci convince, che ogni potere illimitato, ogni dittatura, vizia anche le persone migliori e che anche uomini di genio che desideravano conferire benedizioni al popolo attraverso i decreti, non hanno potuto farlo. Ogni dittatura si deve circondare di forza coercitiva, di attrezzi ciecamente obbedienti; ogni dittatura ha dovuto sopprimere con la forza non soltanto i reazionari, ma anche persone che semplicemente non erano d'accordo con i suoi metodi; ogni dittatura imposta con la forza ha dovuto spendere più tempo, sforzi ed energia nel combattere i suoi concorrenti al potere che per attuare il suo programma per mezzo di questo potere. *Ma i sogni della conclusione di una dittatura imposta violentemente da un partito*» (cioè una dittatura che serve solo come «il punto di partenza della rivoluzione» vuoi dire, caro Direttore, o no?) «possono essere valutati solo prima dell'attacco; nella lotta dei partiti per il potere, nell'agitazione degli intrighi aperti e celati, ogni minuto porta nuove necessità di conservare il potere e rileva nuove impossibilità di abbandonarlo. La dittatura può essere strappata dalle mani dei dittatori solo da una nuova rivoluzione ...». «La nostra gioventù rivoluzionaria è effettivamente d'accordo d'essere la base del trono di alcuni dittatori che, anche con le migliori intenzioni altruiste, possono essere solo fonti di calamità sociali, e che, più probabilmente, non sono affatto fanatici altruisti, ma uomini di appassionata ambizione assetati di potere per il potere, avidi di potere personale? ...»

«Se un settore della nostra gioventù favorisse davvero una dittatura, la presa del potere di una minoranza», continua l'onorabile direttore, «*Vperiod* non sarebbe mai l'organo di questo settore ... Lasciamo che i Giacobini russi combattano il governo, non lo impediremo, ma il partito della rivoluzione sociale popolare sarà sempre loro nemico, quando direttamente uno di loro raggiungeresse il potere che appartiene al popolo ed a nessun altro»<sup>[13]</sup>.

La profezia di P.L. Lavrov fu adempiuta alla lettera. Il giornale *Vperiod* «non fu mai» l'organo dei Giacobini russi. E' vero che Lavrov stesso diventò direttore dell'organo di «quel settore della gioventù», ma questo è un affare che qui non ci riguarda. Ci interessano le seguenti considerazioni. L'autore delle *Lettere Storiche* non ha dichiarato da nessuna parte che ha cambiato idea sulla presa del potere, per cui possiamo dire con certezza che uno degli editorialisti di *Vestnik Narodnoi Voli* ha un atteggiamento estremamente negativo verso tale azione. Siamo felici per questa certezza, è piacevole concordare con uno scrittore noto e rispettato, e possiamo dire che condividiamo del tutto la sua opinione sulla presa del potere, benché si sia giunti a questa convinzione da un percorso completamente diverso. Abbiamo sempre cercato di porre la nostra attenzione non sul lato soggettivo, ma su quello oggettivo della faccenda, non sui pensieri e sentimenti di singole personalità – anche se avessero il titolo di dittatore – ma sulle condizioni sociali di cui esse dovevano tener conto, sul significato interno dei problemi sociali che si impegnano a risolvere. Parliamo contro la presa del potere non perché «ogni dittatura vizia anche le persone migliori», poiché questo problema non è stato risolto definitivamente dalla «storia e psicologia». Ma pensiamo che se «l'emancipazione dei lavoratori dev'essere conquistata dai lavoratori stessi», non c'è niente che la dittatura possa fare quando la classe operaia «in città e campagna» non sia stata preparata per la rivoluzione socialista. E questa preparazione generalmente procede parallela allo sviluppo delle forze produttive e dell'organizzazione della produzione corrispondente ad esse. Ecco perché abbiamo posto il problema del limite entro cui i rapporti economici contemporanei in Russia giustificano il programma di coloro che mirano alla presa del potere e che promettono di operare, con gli strumenti del potere, un'intera serie di miracoli sociali e politici. Queste persone hanno una qualche possibilità fisica in più di adempiere alle loro promesse, di quella di una cinciarella che deve dare fuoco al mare? [14] La risposta a cui siamo giunti è negativa.

Nell'opuscolo *Socialismo e Lotta Politica* abbiamo spiegato in dettaglio perché consideriamo attualmente tale risposta l'unica possibile. Senza analizzare direttamente i nostri argomenti, anche il sig. Tikhomirov ha toccato questo problema nell'articolo che stiamo considerando, e così facendo egli attribuisce ad «un certo settore dei socialisti» molte espressioni da noi usate. Ma, come al solito, la linea d'argomento del nostro autore non è molto persuasiva; come sempre egli non punta a convincere. Talvolta quasi smette di verificare, per così dire, dichiarazioni, decreti, proposte o altre cose, come se avesse già «preso il potere» sulle menti dei suoi lettori. Così, gridando a quelli che considerano fisicamente impossibile la presa del potere dell'odierno partito rivoluzionario, ed accusandoli di «confusioni concettuali», egli oppone ai loro argomenti la seguente ... dichiarazione: «Non si può dubitare che la questione della presa del potere da parte di qualche forza rivoluzionaria dipenda anzitutto da se il governo esistente sia sufficientemente disorganizzato, scosso ed impopolare, o se tutte queste condizioni, che devono aiutare un sovvertimento statale, siano del tutto impossibili o soltanto particolarmente difficili» [15].

Senza più indugiare su questa interessante questione egli passa immediatamente a discutere della possibilità dei nostri rivoluzionari di «detenere il potere». Volenti o nolenti tutti i «dissenzienti» devono riconciliarsi all'inconsueto laconismo dell'autore. Riconciliamoci anche noi, prima di tutto perché la verità di qualche sua proposta questa volta davvero «non può essere messa in dubbio». Ma in ogni caso sarà del tutto legittimo chiedere: Chi sta «confondendo i concetti», il sig. Tikhomirov o i suoi oppositori?

In primo luogo un «sovvertimento statale» è lungi dall'essere la stessa cosa della «presa del potere di una qualche forza rivoluzionaria». Dove «il governo esistente è disorganizzato, scosso ed impopolare» un sovvertimento statale non solo non è «per niente impossibile», è semplicemente quasi inevitabile e di conseguenza non è particolarmente difficile. Ma questo non significa ancora che «una qualche forza rivoluzionaria» possa prendere il posto del governo rovesciato ed il suo potere. Un sovvertimento statale può essere effettuato da un'azione globale di molte «forze» che, sebbene reciprocamente ostili, sono nondimeno rivoluzionarie nel loro atteggiamento verso il sistema esistente. Poi, anche il «potere» non andrà ad una di queste forze, ma come risultato complessivo sarà espresso in un nuovo governo provvisorio o permanente. Ma in ognuna di esse la questione della «presa del potere» lungi dall'essere risolta sarà ancor più

complicata da tale esito; queste forze devono combattere per il potere non contro un avversario debole ed impopolare, ma contro rivali freschi, robusti e vigorosi, non ancora indeboliti dalla lotta e sostenuti da un certo settore della nazione. Tutto questo è chiaro come la luce del sole. E se il corso è questo, possiamo oziare sulla questione della presa del potere del «partito Narodnaya Volya» in cui ciò che ci interessa dipende esclusivamente dall'instabilità del governo esistente e dalla probabilità di una sollevazione statale? Si possono confondere in questo modo concetti così diversi nel significato e nel contenuto?

Ma ci si può chiedere, voi attribuite al «sovvertimento statale» un significato del tutto diverso da quello del sig. Tikhomirov. Egli intende non solo la caduta del governo esistente e l'organizzazione di uno nuovo, ma presume che la rivoluzione nel complesso abbia luogo con una riuscita cospirazione all'interno di un definito partito rivoluzionario che ha la sua simpatia. Una cospirazione è un'impresa segreta che inizia senza la conoscenza di nessuno di quelli potrebbero entrare in rivalità con i cospiratori dopo il sovvertimento statale. Quando Napoleone il Piccolo ideò il suo «colpo di stato», non gli capitò di rivelare le sue intenzioni agli Orleanisti ed ai Legittimisti; ancora meno si sarebbe spinto a chiedere loro aiuto e collaborazione. Il successo conseguito dai Bonapartisti solo coi loro sforzi, rimase completamente loro; ai rivali fu lasciato di serbare rancore e spiacersi di non aver pensato o intrapreso quell'azione audace. Ciò che fece l'infame nipote possono farlo anche i sinceri rivoluzionari. O il successo è un privilegio morale? Uno strumento che ha dimostrato la sua validità nelle mani di avventurieri politici, rifiuterà di servire persone sinceramente devote al bene del loro paese? Se il sig. Tikhomirov intende un «sovvertimento statale» in quest'ultimo senso, sta ricorrendo ad una «confusione di concetti» ancora più grossa di prima. Che diritto ha di sostituire, così improvvisamente ed in modo impreciso, una possibilità generale ed astratta con un'attualità particolare e concreta? Ciò che è *possibile* in senso generale non dimostra in infiniti esempi di essere impossibile quando riguarda qualche cosa particolare? Quindi è lecito, quando si consiglia al partito rivoluzionario russo la via della cospirazione, limitarsi a frasi generali sul non essere «particolarmente difficile» organizzare una cospirazione vittoriosa dove il governo sia impopolare e disorganizzato? I cospiratori rivoluzionari russi non stanno passando, senza essere né carne né ossa, dall'astratto, entro i limiti di quelle condizioni che rendono ciò che è possibile per qualcuno, fantasioso ed impossibile per altri? Le possibilità di successo per una cospirazione, non sono determinate dalla qualità di quel settore di società a cui appartengono i suoi membri, e le qualità di quel settore non influiscono i desideri e gli scopi dei cospiratori? Si deve solo dare un'occhiata al nostro settore rivoluzionario da questo punto di vista perché non sia «particolarmente difficile» perdere ogni significato per le frasi generali sulla cospirazione vittoriosa. A quale classe, a quali strati della società è appartenente ed ancora appartiene la stragrande maggioranza dei nostri rivoluzionari? A quello che è chiamato il proletariato pensante. Abbiamo già parlato in dettaglio delle qualità politiche di questi strati in *Socialismo e Lotta Politica* e ci dispiace molto che il sig. Tikhomirov non abbia considerato necessario confutare le nostre idee.

«Il nostro proletariato pensante», scrivevamo, «ha già fatto molto per l'emancipazione della patria. Ha scosso l'assolutismo, destato l'interesse politico nella società, seminato il seme della propaganda socialista nella classe operaia. E' intermediario tra le classi più elevate e quelle più basse, avendo la formazione delle prime e gli istinti democratici delle seconde. Questa posizione gli ha facilitato il lavoro differenziato della propaganda e dell'agitazione. Ma questa stessa posizione gli dà pochissima speranza in una cospirazione per la presa del potere. Per tale cospirazione il talento, l'energia, la formazione non sono sufficienti: i cospiratori hanno bisogno di collegamenti, ricchezza e di una posizione influente nella società. E la nostra intelligenza rivoluzionaria difetta proprio di questo. Può compensare tali mancanze soltanto alleandosi con altri elementi insoddisfatti della società russa. Supponiamo che i suoi programmi vengano realmente a contatto con la simpatia di quegli elementi, che i ricchi possidenti, capitalisti, funzionari, personale ed alti dirigenti si uniscano alla cospirazione. Allora ci sarà più probabilità che questa abbia successo, anche se la probabilità sarà molto bassa – ricordiamo solo il risultato della maggior parte delle cospirazioni più famose della storia. Ma il pericolo principale per la cospirazione socialista verrà non dal governo attuale, ma dagli stessi membri della cospirazione. I personaggi influenti ed altolocati che si sono uniti possono essere socialisti sinceri solo per una "fortunata coincidenza". Ma per quanto riguarda la maggioranza non ci può essere garanzia che non userà il potere per scopi estranei agli interessi della classe operaia.

... Quindi, *più una cospirazione dell'intelligenza socialista per prendere il potere nell'immediato futuro ottiene sostegno dalle sfere influenti, cioè con una maggiore probabilità di successo esterno, più dubbi saranno i suoi risultati;*

al contrario, più una cospirazione è circoscritta alla nostra “intelligenza” socialista, cioè con una minore probabilità di successo, minore sarà il dubbio sui suoi risultati»[16].

E' comprensibile questo? Avevamo ragione quando dicevamo che il nostro nihilista rinnegato, sebbene molto utile come un fermento rivoluzionario nella sfera sociale, non prenderà il potere perché gli sarà impedito dalla sua posizione sociale? Bonaparte non era un nihilista, ma per il suo colpo di stato anch'egli all'inizio ebbe bisogno di diventare né più né meno il capo dell'autorità esecutiva nella repubblica. E' probabile inoltre che se il nihilista attrae a sé un numero sufficiente di persone influenti e di alta posizione, e se è seguito da ogni specie di «generali bianchi», non approfitterà della loro posizione sociale, ma questi si gioveranno della sua auto-abnegazione e trasformeranno la cospirazione in uno strumento per i loro scopi personali. Forse ci si obietterà che, in società un'alta condizione non sempre corrompe irrimediabilmente l'uomo, e che anche sotto un'uniforme di generale può battere un cuore pieno di devozione per il suo popolo. Siamo perfettamente d'accordo, ma continuiamo ancora a temere i Greci[17].

Quali garanzie avranno i rivoluzionari della lealtà e della sincerità dei membri altolocati della cospirazione? La conoscenza personale di quei gentiluomini da parte del comitato centrale? Ma in che modo il comitato ci assicura dell'infallibilità della sua scelta? Si può essere soddisfatti di tali garanzie in una materia così importante come il destino della classe operaia di un intero paese? E' qui che si manifesta la differenza tra il punto di vista Social-Democratico da un lato, e quello dei Blanquisti dall'altro. I primi chiedono garanzie oggettive del successo per la loro causa, che vedono nello sviluppo della coscienza, dell'iniziativa e dell'organizzazione nella classe operaia; i secondi si soddisfano con garanzie di natura puramente soggettiva; abbandonano la causa della classe operaia ad individui e comitati, fanno dipendere il trionfo delle idee a loro care dalla fiducia nelle qualità personali di questi o quei membri della cospirazione. Se i cospiratori sono onesti, coraggiosi ed esperti, il socialismo trionferà; se non sono abbastanza risolti o capaci, la vittoria del socialismo sarà rinviata forse di poco, se vengono trovati cospiratori nuovi e più capaci, ma di molto o moltissimo se tali cospiratori non ci sono. Qui si riduce tutto all'azzardo, all'intelligenza, all'abilità e alla volontà individuale[18]. Per non dire che i Blanquisti russi di oggi non negano l'importanza del lavoro preparatorio nella classe operaia. Senza dubbio qualunque cosa è al riguardo possibile dopo che *Kalendar Narodnoi Voli* ha dichiarato che la popolazione lavoratrice delle città è di «importanza particolarmente grande per la rivoluzione» (p.130). Ma c'è un solo partito al mondo che non riconosca che la classe operaia lo può molto aiutare a raggiungere i suoi scopi? L'odierna politica del Cancelliere di Ferro mostra chiaramente che anche gli junkers prussiani non mancano di tale consapevolezza. Oggi tutti fanno appello ai lavoratori ma non gli parlano nel medesimo tono; non gli assegnano lo stesso ruolo nei loro programmi politici. Questa differenza è ben visibile anche fra i socialisti. Per il democratico Jacobi la fondazione di un sindacato dei lavoratori era socialmente e storicamente più importante della Battaglia di Sadowa[19]. Il Blanquista naturalmente sarà perfettamente d'accordo con quest'opinione. Ma lo sarà solo perché egli vede non la battaglia ma le cospirazioni rivoluzionarie come le principali forze motrici del progresso. Se si dovesse suggerire che egli scelga tra un sindacato dei lavoratori e un «nobile pentito»[20] nella persona di qualche generale di divisione, preferirebbe il secondo senza pensarci. E questo è comprensibile. Non interessa quanto siano importanti i lavoratori «per la rivoluzione», i cospiratori altolocati lo sono ancora di più, perché non un passo può essere fatto senza di loro e l'intero risultato della cospirazione può spesso dipendere dalla condotta di qualche «Eccellenza»[21]. Dal punto di vista della Social-Democrazia un vero movimento rivoluzionario oggi è possibile solo fra la classe operaia; dal punto di vista Blanquista la rivoluzione conta soltanto in parte sui lavoratori, che hanno in essa un significato «importante» ma non il principale. I primi presumono che la *rivoluzione* sia di «particolare importanza per i lavoratori», mentre per i secondi i *lavoratori*, come sappiamo, sono di particolare importanza per la *rivoluzione*. Il Social-Democratico vuole che il lavoratore stesso faccia la sua rivoluzione; il Blanquista chiede che il lavoratore sostenga la rivoluzione che è stata iniziata e condotta per lui ed in suo nome da altri, per esempio da ufficiali, se immaginiamo qualcosa di simile alla cospirazione dei Decabristi. Di conseguenza variano anche il carattere dell'attività e la distribuzione delle forze. Alcuni fanno appello principalmente ai lavoratori, altri trattano solo incidentalmente con loro, e quando non sono impediti dai numerosi bisogni, complicati ed imprevedibili, in continua crescita della cospirazione che è iniziata senza

i lavoratori. Questa differenza è di immensa importanza pratica ed è precisamente ciò che spiega l'atteggiamento ostile dei Social-Democratici verso le fantasie cospirative dei Blanquisti.

### **3. PROBABILI CONSEGUENZE DI UNA RIVOLUZIONE «POPOLARE»**

Cerchiamo d'essere trattabili, concediamo l'improbabile – che il «potere» sia effettivamente nelle mani dei nostri rivoluzionari contemporanei. Dove li condurrebbe tale successo? Ascoltiamo il nostro autore.

«Il primo ed immediato compito del governo rivoluzionario provvisorio consiste nel venire in aiuto della rivoluzione popolare. Il potere dello stato che si è preso dev'essere usato per sollevare dovunque le masse popolari ed organizzare il loro potere; questo è un compito il cui adempimento è un punto fermo dei rivoluzionari. In questo, il governo rivoluzionario non crea nulla, ma libera soltanto le forze che esistono nella popolazione e sono anche in uno stato di tensione molto alta ... In questo il governo provvisorio non ha bisogno di usare la coercizione sulle masse popolari o addirittura dargli istruzioni. Ma dà loro solo un aiuto puramente esterno».[22]

Questo è ciò che dice il sig. Tikhomirov quando discute sul ruolo del «governo provvisorio costretto a prendere il potere». Egli è convinto che quest'aiuto «puramente esterno» alla popolazione condurrà alla «formazione dell'organizzazione socialista della Russia». Se ricordiamo la sua ascendenza vedremo che quest'assicurazione non è affatto sorprendente da parte sua e che gli è stata tramandata per diritto d'eredità. Bakunin «generò» Tkachov e questi Tikhomirov ed i suoi fratelli. E se i più recenti progenitori letterari del nostro autore erano della convinzione che «il popolo è sempre pronto» per la rivoluzione sociale, è del tutto naturale che il loro discendente creda in questa prontezza popolare almeno nel «momento che stiamo attraversando». Non ci dobbiamo sorprendere del sig. Tikhomirov che si vergogna di ammettere apertamente la sua estrazione, ciononostante conserva pienamente le tradizioni dei suoi fratelli spirituali. Ci dobbiamo sorprendere di quei lettori che, avendo rinunciato alle teorie di Bakunin e Tkachov, immaginano che il sig. Tikhomirov li stia presentando come qualcosa di nuovo, di più serio e praticabile.

Per questi lettori la critica non è altro che una parola priva di senso, coerenza un concetto assolutamente vuoto! Persone che hanno realmente e definitivamente rotto con le fantasie di Bakunin e Tkachov troveranno la fiducia del sig. Tikhomirov assolutamente ingiustificata. Capiranno che la rivoluzione sociale presuppone tutta una serie di misure per l'organizzazione socialista della produzione. E questa ragione da sola è sufficiente ad impedire che l'aiuto «puramente esterno» del governo rivoluzionario possa essere considerato sufficiente a garantire il successo di tale rivoluzione. Inoltre, l'organizzazione socialista della produzione presuppone due condizioni senza le quali non può essere intrapresa. La prima di queste condizioni è oggettiva e si trova nei rapporti economici del paese. L'altra è soltanto soggettiva e riguarda gli stessi produttori: la possibilità economica oggettiva della transizione al socialismo di per sé non è sufficiente, la classe operaia deve capire ed essere consapevole di tale possibilità.

Tali condizioni sono strettamente connesse. I rapporti economici influenzano le idee economiche delle persone, queste idee influenzano il modo d'agire, i rapporti sociali, di conseguenza i rapporti economici. Poiché «non crediamo» affatto nelle «mani di Dio» o nelle idee innate, ci resta soltanto da dare per scontato che «l'ordine delle idee è determinato dall'ordine delle cose» e che le idee delle condizioni economiche delle persone siano determinate dalla qualità di queste circostanze. Tale qualità determina anche le tendenze delle varie classi – conservatrici in un periodo storico, rivoluzionarie in un altro. Una certa classe insorge contro la realtà circostante, entra in antagonismo con essa solo nel caso che la realtà sia «divisa contro sé stessa», nel caso di qualche contraddizione che sia in essa manifesta. Il carattere, il corso e l'esito della lotta iniziata contro questa realtà sono determinati dal carattere di queste contraddizioni.

Nei paesi capitalistici una delle principali contraddizioni economiche è l'antagonismo tra il carattere sociale della produzione da un lato, e, dall'altro, l'appropriazione soggettiva da parte dei proprietari dei mezzi, degli strumenti della produzione stessa e di conseguenza dei suoi prodotti. Poiché è assolutamente impossibile rinunciare all'organizzazione sociale della produzione, il solo mezzo per risolvere questa contraddizione è quello di portare le norme giuridiche al livello dei fatti economici, consegnare gli strumenti e gli oggetti del lavoro ai padroni della società, affinché questi distribuiscano i prodotti secondo le esigenze della classe lavoratrice. Questa contraddizione, come anche il bisogno urgente della sua soluzione si imprime sempre di più nella coscienza del popolo che ne soffre. La classe operaia diventa sempre di più incline e pronta per la rivoluzione socialista. Abbiamo già ripetuto molte volte la verità dimostrata da Marx che



l'antagonismo suddetto sorge inevitabilmente ad un certo livello di sviluppo della produzione di merce. Ma la produzione di merce, come ogni altra cosa al mondo, non solo ha una fine, ma anche un inizio. Non soltanto prepara un nuovo sistema sociale grazie alle sue contraddizioni intrinseche, ma una volta essa stessa era nuova, sorse dagli antagonismi del suo predecessore.

Sappiamo che la produzione di merce fu preceduta dall'economia naturale e dal collettivismo primitivo. La causa principale che conduce all'antagonismo nelle comunità primitive era la loro limitatezza innata che non permetteva l'applicazione del principio comunista ai rapporti fra le comunità. Questi rapporti condussero allo sviluppo dello *scambio*, i prodotti del lavoro sociale divennero merci e tale nuova qualità poi esercitò un'influenza disintegrante nell'organizzazione interna della stessa comunità. Il livello di disintegrazione del collettivismo primitivo che è noto come villaggio comunitario è caratterizzato, come sappiamo, dalla contraddizione che in esso la coltivazione dei cereali sulla *terra collettiva* è effettuata dalle *singole famiglie*. Questo conduce allo sviluppo della proprietà privata, ad una nuova intensificazione della produzione di merce ed allo stesso tempo alla nascita delle contraddizioni proprie di questo tipo di produzione, cioè allo sfruttamento del lavoro da parte del capitale.

Pertanto la produzione di merce si avvicina alla sua fine a causa della contraddizione tra l'organizzazione sociale della produzione e il modo d'appropriazione individuale. Al contrario, si sviluppa, a causa della contraddizione tra il carattere individuale dell'economia ed il carattere sociale dell'appropriazione di uno dei principali mezzi di produzione – la terra. Chiediamo al sig. Tikhomirov: che stadio di sviluppo della produzione di merce sta ora attraversando la Russia? Quale delle contraddizioni che abbiamo indicato adesso sono tipiche dei suoi rapporti economici? Per prima cosa non ha senso contrapporre la Russia all'Occidente e quindi enfatizzare i caratteri peculiari dei programmi dei «social-rivoluzionari» russi. In secondo luogo con quali mezzi il governo rivoluzionario impedirà l'ulteriore sviluppo della produzione di merci? Con quali strumenti risolverà le contraddizioni insite nel nostro villaggio comunitario?

La presa del potere da parte dei rivoluzionari può avere due esiti. O il governo provvisorio si limiterà all'aiuto «puramente esterno» alla popolazione e, non insegnandogli niente, non forzandola, gli permetterà di stabilire i suoi rapporti economici; oppure, non basandosi sulla saggezza della gente, conserverà nelle sue mani il potere e comincerà direttamente ad organizzare la produzione sociale. Nell'opuscolo *Socialismo e Lotta Politica*, abbiamo già parlato di questi risultati. Ci resta da ripetere ed elaborare i pensieri che vi avevo espresso. Il sig. Tikhomirov ci ha liberati dalla necessità di discutere in dettaglio il secondo dei casi ipotizzati. Egli non vuol sentir parlare di «dispotismo del governo comunista». Pretende che il governo provvisorio dovrebbe dare alla popolazione l'«aiuto puramente esterno», che dovrebbe «organizzare temporaneamente la popolazione visto che il suo» (della popolazione) «autogoverno può essere realizzato» solo «a queste condizioni». Oscura com'è questa frase, se ha un senso, significa una risoluta rinuncia ad ogni tentativo di infondere il socialismo per mezzo di decreti da parte della società segreta che ha «preso il potere».

Infine il nostro autore dichiara apertamente che il governo provvisorio deve usare il potere, «ovviamente non per creare il sistema socialista». Questa naturalmente è una grande sciocchezza, perché è ridicolo per un governo socialista – anche se solo provvisorio – non usare il potere per creare un sistema socialista. Comunque sia, è evidente che il sig. Tikhomirov è seriamente convinto che il governo provvisorio non avrà bisogno di «creare nulla, ma soltanto di liberare le forze che già esistono nella popolazione». Vediamo a cosa può condurre questo «liberare».

Il nostro autore non spiega quanto durerà il periodo in cui il governo provvisorio «organizzerà il potere delle masse popolari». Né ci dice cosa significhi questo organizzare quando tradotto, dal mistico «modo di parlare» del suo partito, nel linguaggio letterario russo. Egli non dice una parola sul modo in cui, dopo la presa del potere, il governo del «partito Narodnaya Volya» sarà sostituito da un governo «eletto dal popolo, da esso controllato e sostituibile». Quindi ci resta da scegliere la più probabile delle ipotesi possibili. I paesi Orientali finora si sono distinti soltanto per rivoluzioni di palazzo o per movimenti popolari in cui vi sono state pochissime azioni politiche consapevoli. Per avere una qualsiasi idea del probabile corso della rivoluzione russa, dobbiamo, volenti o nolenti, presumere che, nonostante tutto il suo eccezionalismo, nondimeno essa avrà luogo, almeno parzialmente, alla maniera Occidentale. Ma in Occidente in generale si è sviluppata come segue. Il governo provvisorio istituito dal colpo di stato ha continuato a sostenere la rivoluzione contro gli sforzi della reazione, ha convocato un'assemblea costituente e posto nelle sue mani il futuro del paese. Avendo redatto la nuova costituzione, l'assemblea ha istituito un governo permanente in conformità delle richieste più convincenti di tutto il paese o di certe sue classi. Non occorre aggiungere che il nuovo governo era *permanente* solo finché c'era una nuova rivoluzione o una nuova riformulazione della struttura costituzionale del paese.

Immaginiamo adesso che dopo la presa del potere il «partito Narodnaya Volya» rimanga fedele alle premesse del sig. Tikhomirov e, senza costringere affatto la popolazione russa a qualcosa, riunisca un'assemblea costituente di rappresentanti del popolo. Supponiamo che le elezioni avvengano nelle condizioni più favorevoli per i rivoluzionari, e solo

dopo «aver fornito la garanzia dell'indipendenza economica della popolazione» , cioè dopo l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri e dei datori di lavoro. Supponiamo anche che il governo provvisorio istituisca requisiti elettorali in base allo stato sociale ed alla classe e garantisca il diritto di voto solo ai contadini, artigiani e proletari manuali ed intellettuali. Infine, supponiamo che il governo provvisorio riesca a conservare l'assemblea costituente ed a consolidare l'«indipendenza politica» della popolazione. Ciò sarebbe tanto più difficile quanto prima si presentasse la situazione rivoluzionaria predetta dal sig. Tikhomirov; da lui apprendiamo anche che con una borghesia impotente, l'auto-governo del popolo sarebbe possibile solo se questo fosse sufficientemente scontento dell'autocrazia degli zar. Ne consegue che se al momento dell'esplosione rivoluzionaria il malcontento non fosse abbastanza intenso, non ci sarebbe alcun auto-governo del popolo e la rivoluzione in atto potrebbe condurre ad un mostro politico simile agli imperi dell'antica Cina o Peruviano, cioè ad un ripristino del dispotismo zarista con un rivestimento comunista. Ma, astenendoci dal pessimismo prendiamo in considerazione il fatto che la Russia «non può attendere» e supponiamo che per questa ragione il nostro paese affrettasse la fine dell'autocrazia. Siamo così accomodanti che siamo pronti ad ammettere il risultato migliore essere il più probabile e concedere che nel nostro paese sarebbe stabilita la forma più pura di «governo del popolo», cioè la legislazione diretta. Chiediamo solo se ci si possa «aspettare» che il popolo che si auto-governa ponga immediatamente la «base dell'organizzazione socialista della Russia».

Da tempo sappiamo che

... Dove i concetti mancano  
Ecco che al punto giusto compare una parola [23].

Ma chiediamo al nostro lettore di riflettere sul significato delle parole *organizzazione socialista della produzione* e, per renderlo più palpabile, di immaginare le decisioni che probabilmente verrebbero dall'auto-governo del popolo russo su questa materia. L'assemblea rappresentativa sarebbe obbligata ad appellarsi al giudizio della popolazione su tutte le questioni legislative importanti. Essa chiederebbe al popolo se approva ed appoggia l'espropriazione dei grandi proprietari che il governo provvisorio avrebbe attuato. Naturalmente esso risponderà in senso affermativo. La terra, le miniere, le fabbriche e le officine sarebbero dichiarate proprietà di stato. Ma un cambiamento di proprietario non significa un cambiamento dell'organizzazione della produzione. Il problema dell'*espropriazione* condurrebbe a quello dello *sfruttamento* delle proprietà confiscate. La popolazione che si auto-governa dovrebbe organizzare su una base nuova tutta la sua economia, la produzione e la distribuzione di tutti i prodotti. Che forma di organizzazione la popolazione crederebbe necessaria? La maggioranza dei nostri contadini si pronuncerebbe a favore del comunismo? Neanche il sig. Tikhomirov si aspetta questo. Che sia o no lontana dall'attuale livello di sviluppo, la popolazione non vorrebbe o addirittura non sarebbe in grado di stabilire un'economia comunista. Perfino se si trattasse di coltivare il grano, essa probabilmente conserverebbe l'attuale organizzazione della produzione. Dopo la socializzazione, la terra sarebbe ancora coltivata dalle singole famiglie. Sappiamo già a quale contraddizione ciò conduce: crea ineguaglianza, promuove lo sviluppo della produzione di merce e di conseguenza alle contraddizioni connesse.

La storia della disintegrazione del villaggio comunitario e della comparsa delle varie classi sociali si ripeterebbe in forma nuova e su scala più ampia. I nostri Narodniki ed i membri di Narodnaya Volya vedono in generale la causa della disintegrazione della comunità nell'atteggiamento ostile adottato verso di essa dalla classe e dallo stato di «classe». Ma dopo quanto è stato detto su quest'argomento nel capitolo precedente, non abbiamo bisogno di fermarci a confutare, o piuttosto a spiegare il vero significato di questa conclusione. La scienza moderna non lascia il minimo dubbio su come sorge la disuguaglianza nelle comunità primitive prima che quelle stesse comunità si organizzino in Stato. Lungi dall'essere la *causa originale* della comparsa dell'ineguaglianza, lo stato stesso è storicamente il suo *prodotto*. In seguito lo Stato comincia ovviamente ad influenzare i rapporti economici, a distruggere il comunismo primitivo. Ma chi vuole combattere alla radice l'ineguaglianza (e senza questo desiderio non si può essere socialisti) deve dirigere la sua attenzione principalmente alla sua causa radicale, non a quella derivata. Sarebbe molto incoerente da parte di chi vuole sbarazzarsi del tipo di stato che *intensifica* la disuguaglianza, lasciare intatti i rapporti economici che la *creano*, oltre allo stato di «classe».

E questo sarebbe il tipo di incoerenza di cui soffrirebbe un governo socialista provvisorio che non si ponesse lo scopo o di «insegnare» al popolo o di «costringerlo» ad adottare l'organizzazione socialista. Lasciando quest'organizzazione ai produttori che sono assolutamente impreparati ad essa e limitandosi a dare un aiuto «puramente esterno», nel migliore dei casi sarebbe tagliare il tronco e lasciare intatte le radici. I primi membri di un tale governo mostrerebbero grande ingenuità se provassero stupore alla crescita di un nuovo tronco più florido e forte al posto di quello marcio. Ripetiamo, se

nel nostro paese fosse realmente stabilito un governo del popolo, se interpellato sul bisogno di terra e se dovesse essere confiscata ai proprietari terrieri, il popolo che si auto-governa risponderebbe che ce n'è bisogno e che dovrebbe essere confiscata. Ma, se interpellato sul bisogno della «fondazione di un'organizzazione socialista», non ci sarebbe nessun socialismo come risultato della presa del potere da parte dei rivoluzionari<sup>[24]</sup>. Il risultato sarebbe ciò che involontariamente ha profetizzato il sig. Tikhomirov quando ha detto che il governo provvisorio non userebbe «affatto» il suo potere «per creare un sistema socialista». Saremmo di fronte allo stesso villaggio comunitario di oggi. La differenza sostanziale sarebbe che, avendo circa tre volte la terra attuale, la comunità forse si disintegrerebbe più lentamente e di conseguenza ritarderebbe il procedere verso più alte forme di vita sociale.

E sull'ulteriore sviluppo indipendente del villaggio comunitario? Bene, esso consiste nella disintegrazione! Chiunque lo metta in discussione, deve dimostrare il contrario; ci deve mostrare, se non esempi storici di villaggio comunitario che diventa comunista, almeno la tendenza a questa transizione, esistente non nella testa dei nostri Narodniki, ma nella stessa organizzazione della comunità ed in tutta la dinamica della sua economia agricola. Sappiamo dove, come e perché le primitive comuni comuniste si mutarono in comuni di famiglie individuali. Ma non sappiamo perché e come il villaggio comunitario russo realizzerà questa transizione al villaggio comunista. Gradendo un'occasionale conversazione con i Narodniki, ovviamente non potevamo ignorare che due o tre nostre comunità avevano organizzato la coltivazione collettiva dei campi. Il villaggio comunitario di Grekovka, che si è distinto per questa buona azione, veniva citato assolutamente da tutti gli «amici del popolo» e fu pensato come esempio per risolvere l'intero problema sociale della Russia. Ma se i contadini di questo famoso villaggio fossero mai stati perseguitati per le tendenze comuniste, non sarebbe difficile, su loro consultazione, dimostrare che il persecutore non conosceva assolutamente nulla delle dottrine comuniste.

La coltivazione collettiva del suolo è solo un po' più vicina al comunismo del lavoro collettivo in forma di *corvée* o dell'«aratura collettiva» introdotta da Nicola I con l'aiuto delle baionette e delle verghe di betulla. Per quanto fosse stupido l'«indimenticabile» zar, persino lui non pensò mai che l'aratura collettiva potesse dare origine ad un movimento indipendente verso il comunismo nei villaggi comunitari. L'accento principale di questo problema non è sul metodo in cui lavorano le famiglie – individualmente o collettivamente – ma sul fatto se ci sono economie familiari distinte e se tendono ad unirsi in un insieme comunista. Il villaggio di Grekovka non ha mostrato questa tendenza. Le sue famiglie continuano ad essere proprietarie dei loro prodotti, che si trasformano in merci. Ed una volta che non aboliscono la qualità di merce dei loro prodotti, può essere dimostrato matematicamente che la tendenza più forte in questa comunità è verso il capitalismo, in nessun modo verso il comunismo. La coltivazione collettiva del suolo è una cosa utile e buona; ma sarebbe strano pensare che possa essere la strada principale dell'odierno villaggio comunitario verso l'idea del comunismo.

Può svolgere semmai il ruolo di piccola «strada secondaria» che porta a quella principale, la quale va in direzione del tutto diversa. Essa avrebbe reso un grande servizio all'Occidente, dove il suo ruolo sarebbe consistito nell'abituare i contadini al lavoro collettivo così da far diminuire la loro resistenza alla rivoluzione comunista, in cui l'iniziativa sarebbe presa dal proletariato di città e campagna. Ma questo avrebbe esaurito i relativi vantaggi. In ogni movimento storico e meccanico, parte della forza motrice è consumata nel vincere la resistenza. Diminuire la resistenza significa liberare una parte corrispondente di forza ed accelerare il movimento. Se si pavimenta una strada principale, se si lubrifica un motore, diminuisce il lavoro del cavallo che traina il carro e si riduce il consumo di carburante. Ma non un solo meccanico immaginerà che il motore si metterà in moto solo perché si è diminuito l'attrito delle sue parti, nessun carrettiere sognerà mai di togliere i finimenti al suo cavallo non appena raggiunge la strada pavimentata. Qualsiasi uomo abbia immaginato o fatto tale cosa sarebbe dichiarato pazzo. E nel giudizio non ci sarebbe il minimo errore.

Per provocare il movimento abbiamo bisogno di una forza attiva, di condizioni positive, non negative. Lo stesso col villaggio comunitario. La lavorazione collettiva del suolo è buona a patto che ci sia una forza attiva che causi ed acceleri il suo passaggio ad una forma di vita sociale più alta. In occidente il proletariato giocherebbe questo ruolo, iniziando la rivoluzione comunista in una sfera del tutto diversa, la sfera della produzione e dell'agricoltura su vasta scala, nelle fabbriche e stabilimenti e nelle grandi aziende agricole. La forza del proletariato sarebbe creata e diretta da rapporti economici assolutamente precisi, esistenti al di fuori ed indipendentemente dalla comunità. Ma noi dove prendiamo questa forza nel nostro stato contadino istituito dalla rivoluzione del partito Narodnaya Volya? Tra gli stessi contadini? Lo sappiamo, al sig. Tikhomirov sembra che la storia abbia qualche genere di indipendente «movimento verso il socialismo». Può pensare che questo «movimento» indipendente appaia anche tra i contadini. Ma lasciamo il sig. Tikhomirov e parliamo ai lettori meno creduloni.

Essi almeno saranno d'accordo che le tendenze *economiche* di ogni classe sono determinate dal carattere delle condizioni economiche in cui essa vive. I nostri contadini vivono in condizioni di produzione di merce ed in queste condizioni la produzione domina il produttore e gli detta le sue leggi. Le leggi della produzione sono tali che prima di tutto promuovono

lo sviluppo delle tendenze al capitalismo, niente affatto al comunismo. Allora, da dove il nostro contadino otterrà le tendenze verso la forma comunista? E' chiaro? No? Passiamo dalla discussione al confronto. I Cosacchi del Don hanno adesso così tanta terra quanta ne vorrebbero i nostri contadini dopo la rivoluzione popolare (del partito Narodnaya Volya). Hanno circa 30 *desiatine* a testa. Questa terra non appartiene ai singoli, neanche alle singole comunità, ma all'insieme delle «truppe gloriose». La domanda è: I Cosacchi del Don mostrano qualche tendenza ad introdurre l'economia comunista? Per quanto ne so, non le tendenze comuniste ma quelle borghesi stanno diventando fra di loro sempre più forti.

Forse questo sarà dovuto all'«influenza corruttrice dello stato»? Ma un tempo quest'influenza era quasi inesistente; perché non realizzarono la transizione al comunismo? Forse gli fu impedito dal loro modo militare di vita? Immaginiamo i Cosacchi, liberati completamente dal servizio militare dedicarsi interamente ad occupazioni pacifiche. Cosa succederebbe in questo caso? Si dirà: un'intensa disintegrazione delle tracce residue di comunismo primitivo, quindi il regno della borghesia Cosacca sarebbe più vicino ... L'abbondanza di terra non salva i Cosacchi dalla comparsa dell'ineguaglianza e dallo sfruttamento del povero da parte del ricco. Al contrario, di per sé l'abbondanza di terra ha incoraggiato la diseguaglianza[25].

Il defunto professor Belyeyev, nonostante la sua spiccata tendenza Slavofila, comprese perfettamente il significato dell'abbondanza di terra nella storia della nascita delle classi. «Ovviamente c'era abbondanza di terra nell'antica Russia, molta più dei bisogni di allora, e chiunque lo avesse voluto avrebbe potuto occuparla senza ostacoli, date le enormi distese di campi incolti e foreste senza proprietario, *naturalmente tutti coloro che potevano permetterselo lo fecero*»[26]. Ma i mezzi non erano gli stessi e per questa ragione non tutti occuparono la stessa quantità; quelli che non avevano alcun mezzo per dissodarla e coltivarla non occuparono affatto. Da qui la disuguaglianza nel reddito e la dipendenza del povero dal ricco. Non c'è alcun dubbio che in qualche caso «la libera occupazione e coltivazione della terra non furono distanti dal condurre al concetto di proprietà terriera». Quest'aspetto della faccenda è stato ben esposto da M. Kovalevsky nel suo libro sul possesso comunitario della terra[27].

Esisteva fino a poco fa il diritto di occupare liberamente le terre incolte nella regione dei Cosacchi del Don, e forse esiste ancora oggi nel territorio del Kuban; esattamente questo fu ciò che permise al ricco di diventare più ricco, cioè, di seminare nel suolo vergine i primi semi della lotta di classe. Ma lo stato, trasformato dalla rivoluzione, dice un altro lettore, impedirebbe un tale corso degli affari nel nostro paese. E' difficile dire in anticipo cosa farebbe uno stato del popolo in questo o quel caso, ma avendo un'idea delle condizioni economiche in cui vive la maggioranza dei cittadini, non è difficile prevedere la direzione generale che prenderebbe la politica economica di questo stato. Secondo le «aspettative» del sig. Tikhomirov lo stato rivoluzionario instaurato sarebbe principalmente uno stato di contadini.

Essendo sia restio che incapace a porre «le fondamenta dell'organizzazione socialista» nella sua stessa comunità, il contadino sarebbe anche incapace e restio ad erigere un'organizzazione all'interno dei confini di uno stato, la politica economica dello stato del popolo sarebbe tanto poco comunista quanto quella delle singole comunità contadine in cui si sarebbe formata. E' ovvio che lo stato tenterebbe d'eliminare gli abusi che potrebbero nascere come risultato della distribuzione della terra sociale alle singole persone o gruppi per la coltivazione. Ma non si spingerebbe mai a sottrarre riserve ed attrezzi appartenenti alle famiglie agiate. Allo stesso modo, considererebbe perfettamente giusto e naturale limitare il diritto della proprietà terriera solo con il lavoro e gli *strumenti* del proprietario, che, ovviamente, sarebbero sua proprietà privata. Infatti se il contadino avesse qualche idea precisa di struttura sociale, senza dubbio in essa avrebbe gran peso la libertà di ognuno di occupare le terre libere dovunque la sua «ascia, aratro e falce possono arrivare». La «rivoluzione popolare» dimostrerebbe, almeno parzialmente, la possibilità di porre in pratica quelle idee; ma questo condurrebbe, come sappiamo, alla disuguaglianza tra gli agricoltori. Una volta dato quest'impulso la disuguaglianza ovviamente potrebbe raggiungere il suo estremo naturale ed annullare i risultati della «rivoluzione popolare». Inoltre, lo stato contadino ovviamente lascia inalterato non solo il commercio ma anche, in larga misura, il capitale industriale. Il sig. Tikhomirov stesso a prima vista lo ammette quando presume che la rivoluzione popolare renderebbe solo più debole «la già debole nobiltà e borghesia». «Rendere debole» non significa distruggere. Abbiamo bisogno di dire a quali risultati condurrebbe l'esistenza del commercio e del capitale industriale? Il sig. Tikhomirov ipotizza che questi risultati sarebbero impediti dallo stesso governo del popolo. Vogliamo però richiamare la sua attenzione sul fatto che non tutto quello che sembra pericoloso al socialista lo è agli occhi del contadino, e di conseguenza del governo contadino. Considerando che il sig. Tikhomirov e noi ci opponiamo in generale al «capitale d'affari privato», il contadino si indigna solo per certe applicazioni del principio capitalista, nella sostanza non ha obiezioni. Riconosce pienamente la possibilità dell'arricchimento nell'affare *privato*. Il suo radicalismo, nel migliore dei casi, si impegnerà nella lotta contro il grande capitale dell'industriale. In tal caso anche il governo del popolo non avrà alcuna obiezione, e nemmeno penserà di porre in

generale un limite allo sfruttamento del «padrone».

Quindi questo è già un secondo fattore che conduce alla scomparsa dell'«uguaglianza relativa» stabilita dalla rivoluzione. Il sig. Tikhomirov pensa che questo fattore sarebbe reso innocuo dalla «sottrazione della terra al dominio dello sfruttamento». Ma sappiamo già che la terra non gli sarà completamente «sottratta»; il governo del popolo tollererà la disuguaglianza nella distribuzione della terra e la possibilità di affittare un lavoratore fra le famiglie rovinare. Gli «ideali» del *contadino* si accordano facilmente con il *lavoro in affitto*. Inoltre, chi conosce bene la questione sa che soltanto il cosiddetto socialismo piccolo-borghese spera d'aiutare la popolazione «rendendo debole» la borghesia o «sottraendo al dominio dello sfruttamento» questo o quel particolare mezzo di produzione. L'unica ragione di ciò è che il «popolo» a cui è interessato è la piccola borghesia che ha solo da guadagnare se la grande borghesia è «resa debole». E' una caratteristica del socialismo piccolo borghese lasciare intatta la produzione di merce nei suoi piani di riforma. Questa è l'origine della sua totale impotenza teorica e pratica.

Il vero movimento rivoluzionario della classe operaia di oggi non ha niente in comune con le fantasie codarde della piccola borghesia. Sfortunatamente il «socialismo russo come espresso» ... negli articoli del sig. Tikhomirov è in questo caso molto più vicino al socialismo della piccola borghesia che a quello della classe operaia. Come il primo, non sostiene i progetti rivoluzionari fino all'eliminazione della produzione di merce. Lascia questa responsabilità alla futura, post-rivoluzionaria «storia dello stato Russo». Ignorando del tutto il significato dell'evoluzione economica nell'analisi delle sue premesse rivoluzionarie, pone speranze esagerate in essa rispetto ai risultati del sovvertimento che suggerisce. Grida alla *rivoluzione* dove questa è impensabile senza un'evoluzione preliminare, e si appella all'evoluzione dove è impensabile senza una *rivoluzione economica* radicale. Esso vuole essere soprattutto rivoluzionario, ma cade nelle mezze-misure e nell'incoerenza rispetto alla sostanza[28].

Vediamo subito dove ha mutuato questo tratto tipico che riduce a zero tutte le sue frasi rivoluzionarie. Nei suoi sforzi di convincere i suoi lettori che il governo del popolo sarà in grado di paralizzare le conseguenze dannose dell'impellente rivoluzione economica delle mezze-misure, il sig. Tikhomirov rappresenta il caso probabile del futuro sviluppo sociale della Russia come segue:

«Il governo, responsabile del corso degli affari, ha un interesse alla prosperità del paese, perché la sua popolarità dipende da questo, senza dubbio sarà obbligato ad adottare misure volte ad aumentare la produttività del lavoro e, fra le altre cose, ad organizzare la produzione su vasta scala ... La produzione su vasta scala è ovviamente troppo vantaggiosa e necessaria, in alcuni casi perfino inevitabile. Le masse popolari possono facilmente capirlo. Inoltre» (e vogliamo sottolineare che questo è particolarmente importante) «l'impresa privata, rallentata nel dominio della produzione capitalistica, cercherà di chiarire al popolo (immaginate che idillio!) tutti gli aspetti del vantaggio e della convenienza della produzione sociale ... Non citeremo neanche l'influenza dell'intelligenza sulla popolazione ... Perché, quindi, non può essere effettuata gradualmente una transizione dal villaggio comunitario in un'associazione, un'organizzazione di scambio fra le comunità ed associazioni di comunità, un'associazione di piccole comunità per qualche tipo di produzione, finché il sistema socialista sviluppandosi un po' alla volta e scalzando sempre di più l'economia privata si estende finalmente a tutte le funzioni del paese». Poi, «l'avvento della rivoluzione socialista in alcuni paesi d'Europa, se non in tutti, ... porrà la Russia nella quasi incondizionata necessità di organizzare lo scambio interno sugli stessi principi» (cioè socialisti) «e quindi quasi ci imporrà l'organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno» (pp. 258-59). Ecco come «è vista» la questione dal sig. Tikhomirov. Prima di esaminare la sua sostanza dobbiamo fare due osservazioni secondarie.

Il nostro autore ripone grandi speranze sull'influenza dell'intelligenza socialista russa e della rivoluzione della classe operaia dell'Europa occidentale. Anche noi riconosciamo il significato di quest'influenza, ma pensiamo che non possa essere incondizionata. Prima di tutto, dove prende il sig. Tikhomirov l'idea che dopo la rivoluzione contadina non solo un'intelligenza socialista, ma qualsiasi «intelligenza», nel senso odierno della parola, «nascerà libera»? Attualmente la nostra intelligenza socialista, come ogni altra, proviene principalmente dalle professioni dei funzionari, dei proprietari terrieri, dei commercianti e degli ecclesiastici, vale a dire dai più alti settori della società, dove l'istruzione è vista come uno strumento per fare carriera. Mentre producono carrieristi, le nostre università creano anche rivoluzionari. Ma sia i carrieristi che i rivoluzionari sono un prodotto dell'esistenza dello stato burocratico e delle classi più elevate.

Questo è tanto certo che la coscienza della loro origine «borghese» costringe i nostri rivoluzionari, da un lato, a parlare del loro «dovere verso il popolo», e dall'altro a contrapporsi sistematicamente al popolo.«L'intelligenza socialista» è consapevole di costituire null'altro che uno dei rami del tronco comune della burocrazia oppressiva dello stato di «classe». Il sig. Tikhomirov vuole abbattere questo tronco ma allo stesso tempo spera che i rami a lui cari, lungi dall'avvizzire, crescano «senza impedimenti». Questo rimanda al ben noto aneddoto sull'Ucraino che, avendo tagliato il ramo su cui sedeva, si sorprese della sua caduta. O forse il sig. Tikhomirov pensa che dopo la «rivoluzione» popolare l'intelligenza

socialista nascerà «libera» dallo stesso contadiname? In questo caso temiamo che si sbaglia. A cosa si riduce il significato della rivoluzione che egli si «aspetta»? Ad una sollevazione agraria, all'espropriazione dei latifondisti, alla possibilità di dare ai contadini assegnazioni tre volte maggiori di quelle attuali, all'abolizione della tassazione oppressiva. Il sig. Tikhomirov ritiene che quest'incremento delle assegnazioni convincerà i contadini della necessità di un'istruzione maggiore, che *li* costringerà a mandare i loro figli all'università ed il *loro governo* a sostenere ed introdurre istituti scolastici superiori? La maggiore quantità di terra *semplificherà* così tanto la posizione del contadino, aumenterà in modo così consistente l'importanza della forza lavoro esterna alla famiglia, che il contadiname non vedrà né la necessità né la possibilità di spendere molto tempo e denaro nell'istruzione superiore.

Le università sono necessarie per uno stato dei funzionari, della borghesia e delle persone di buona famiglia; infine sono necessarie al proletariato che senza l'istruzione scientifica superiore non sarà in grado di tener testa alle forze produttive che entreranno sotto il suo controllo; nel regno delle comunità contadine le università saranno un lusso che avrà scarsa attrattiva per i capifamiglia dalla mente pratica. Ma ammettiamo che i contadini possano «capire facilmente» il significato di un'istruzione superiore. Ricordiamo inoltre che dopo la «rivoluzione popolare» resteranno sia la borghesia che la piccola nobiltà; concediamo che entrambi saranno «resi inoffensivi» al punto tale da rendere loro necessario di mandare i loro figli alle scuole superiori senza danneggiare economicamente la popolazione. Perché il sig. Tikhomirov pensa che quelle scuole saranno i vivai dell'intelligenza *socialista*? In Svizzera ci è capitato di vedere, da un lato, i contadini ricchi e dall'altro una certa «impotenza», cioè la piccola borghesia. Sono molti socialisti che provengono dalle scuole svizzere dove, di fatto, il numero dei figli dei contadini non è affatto trascurabile? Eppure non è «facile» per i contadini svizzeri «capire» il vantaggio dell'organizzazione socialista della produzione? Ovviamente sì, ma ancora non lo capiscono! Non ne vogliono sentire di socialismo, e questo non è facilitato dalle loro sopravvivenze di possesso comunitario della terra e dai loro famosi caseifici collettivi!

I vantaggi del modo di vita socialista sono così chiari che sarebbero a tutti «facili da capire». Ma soltanto i socialisti del periodo Utopistico poterono non sapere che la comprensione del socialismo può essere conseguita solo in combinazione con l'effettiva necessità economica. In uno stato contadino una tale necessità può essere presente solo come una rara coincidenza. E sull'intelligenza odierna? chiederà il lettore. E' possibile che essa, quando sperimenta la rivoluzione del popolo, non consacri la sua energia «al servizio del popolo e ad organizzare il suo lavoro ed i suoi rapporti sociali»? Ce ne sono molti di questi «intellettuali»? Mi si perdoni la domanda, capiscono davvero molto? Cosa faranno contro l'inesorabile logica della produzione di merce? I loro sforzi saranno aiutati dalla rivoluzione dell'Europa occidentale? E' di questa rivoluzione che vogliamo parlare.

La rivoluzione dell'Europa occidentale sarà potente ma non onnipotente. Per avere un'influenza decisiva sulle nostre campagne i paesi socialisti occidentali avranno bisogno di qualche tipo di veicolo per quest'influenza. Lo «scambio internazionale» è un veicolo fondamentale ma non è onnipotente. Gli europei hanno un vivace commercio con la Cina, ma difficilmente si può essere fiduciosi che la rivoluzione operaia in Occidente «imporrà» molto presto «l'organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno» alla Cina. Perché? Perché la «struttura sociale della Cina impedisce alle idee ed alle istituzioni europee d'avere una influenza decisiva su di essa. Si può dire lo stesso per la Turchia, la Persia, ecc. Ma qual'è la «struttura sociale» della Sublime Porta? Prima di tutto uno stato contadino in cui non solo c'è il villaggio comunitario, ma anche la *zadruga* che, secondo lo schema dei nostri Narodniki, è molto vicina al socialismo. E nonostante questo, nonostante tutte le rivoluzioni popolari nell'Impero Turco, non si può non pensare con molta difficoltà al successo del proletariato europeo nell'«imporre» il socialismo ai cittadini turchi, perfino a quelli di origine Slava.

Qui si deve fare ancora una distinzione tra l'attiva forza delle circostanze che *sprona* la popolazione verso il socialismo, e le condizioni negative che *facilitano soltanto* la transizione al socialismo. La logica obiettiva dei rapporti interni agli stati contadini non impone affatto loro un'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno»; e ciò che è imposto ad essi soltanto dall'esterno non può avere successo. Senza dubbio la rivoluzione europea della classe operaia avrà un'influenza molto forte su quei paesi in cui almeno alcuni strati di cittadini assomigliano per la loro situazione economica, per la loro educazione politica ed abitudini di pensiero alla classe operaia europea. Al contrario, la sua influenza sarà piuttosto debole dove non ci siano questi strati. La Rivoluzione di Febbraio ebbe un'eco in quasi tutti i paesi che somigliavano per «struttura sociale» alla Francia. Ma l'onda che sollevò si ruppe sulla soglia dell'Europa contadina. Attenzione, affinché non accada lo stesso con la futura rivoluzione del proletariato!

«Il significato di questa favola è» che l'Occidente è l'Occidente e la Russia è la Russia, o, in altre parole, non contare sul mangiare il pane di qualcun altro, ma alzati presto ed inizia la cottura del tuo. Per quanto forte possa essere la possibile influenza della rivoluzione europea, dobbiamo preoccuparci delle condizioni che renderebbero effettiva quell'influenza. Per quanto riguarda le mezze-misure della rivoluzione contadina e piccolo-borghese del sig. Tikhomirov, lungi dal creare tali

condizioni, distruggerà anche quelle che oggi effettivamente esistono. In questo caso, come in altri, tutte le «aspettative» del sig. Tikhomirov sono piene di contraddizioni. L'Influenza dell'Occidente sulla Russia gli sembra possibile grazie allo «scambio internazionale». Ne segue che più questo scambio è veloce, prima l'Occidente ci «imporrà» un'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno». Ma lo sviluppo del nostro commercio internazionale presuppone lo sviluppo del commercio, della produzione di merce nel nostro paese. E più si sviluppa la produzione di merce, più sarà sconvolta l'«uguaglianza economica relativa» risultante dalla rivoluzione del popolo, e più difficile sarà l'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno», almeno per il momento, vale a dire finché lo sviluppo della produzione di merce raggiunga la sua fine logica. Ma in questo caso la «rivoluzione popolare» che è stata effettuata, perderà tutto il suo significato.

Pertanto, se dopo lo «sconvolgimento» ritornassimo all'economia naturale, avremmo l'«uguaglianza relativa», ma allora l'Occidente non sarà più in grado di influenzarci a causa della debolezza degli scambi internazionali. Dall'altro lato, se si sviluppasse la produzione di merce nel nostro paese, sarebbe difficile per l'Occidente influenzarci perché la nostra «uguaglianza relativa» sarebbe seriamente scambussolata e la Russia sarebbe trasformata in un paese di piccola borghesia. Questo è il circolo vizioso che le aspettative dall'Occidente del sig. Tikhomirov sono destinate a percorrere. Ecco cosa significa essere un metafisico, cosa significa considerare le cose «una dopo l'altra e staccate l'una dall'altra!» [29]

*Mio carissimo amico, io perciò vi consiglio  
Prima l'associazione logica*[30].

Sono queste le speranze contraddittorie appuntate sull'Occidente da coloro che sospettano tutta la moderna storia europea d'essere «rischiosa» ed «incredibile»! Davvero, l'associazione logica sarebbe molto utile al sig. Tikhomirov! Avendo concluso queste osservazioni, andiamo ora al contenuto del brano sopra citato.

#### 4. TIKHOMIROV ONDEGGIA TRA IL BLANQUISMO E IL BAKUNISMO

Nei suoi progetti per l'organizzazione socialista della Russia il sig. Tikhomirov è un Bakunista della prima ora. E' vero, egli non abolisce lo stato, ma il suo stato aiuta il processo di questa organizzazione soltanto dall'esterno; esso non crea gli elementi di questo processo, ma «li sostiene soltanto». P.N. Tkachov, l'immediato predecessore del sig. Tikhomirov, ha pensato che avendo preso il potere, la minoranza deve «imporre» il socialismo alla maggioranza. Il governo del sig. Tikhomirov facilita alla popolazione l'organizzazione della produzione sociale «senza violenza», «venendo in aiuto solo di un movimento tale che non può che presentarsi autonomamente nel paese». Nelle sue argomentazioni sul presente il sig. Tikhomirov è il vero discepolo di Tkachov. Le sue «aspettative» per il futuro sono un esempio di atavismo nelle idee, un ritorno alle teorie di un predecessore spirituale più distante.

L'anarchico Arthur Arnould, come sappiamo, scrisse: abolite lo stato, e le forze economiche saranno in equilibrio come risultato della semplice legge della statica[31]. Il sig. Tikhomirov dice: abolite lo stato moderno, espropriate i grandi proprietari terrieri, e le forze economiche della Russia cominceranno «autonomamente» ad essere in equilibrio. Il primo si appella ad una «legge della statica», il secondo ai «concetti ed abitudini popolari», cioè allo stesso «ideale del popolo» che conosciamo dalle parole di M.A. Bakunin. Arthur Arnould punta allo «stato» e non nota che la sua «critica» si applica solo allo stato moderno, lo stato del centralismo borghese. Il sig. Tikhomirov desidera istituire uno stato «del popolo», e concepisce una nuova forma di stato piccolo borghese, di uno stato che, senza abbandonare del tutto il principio del *laissez faire, laissez passer*, cioè «senza creare niente», riesca tuttavia ad «appoggiare» l'autonomo «movimento della storia» verso il sistema socialista nel nostro paese.

Il Bakunismo non è un sistema, è una serie di contraddizioni che i signori, i Bakunisti e gli anarchici, condividono in conformità con l'aggregato generale di «concetti ed abitudini» di ciascuno. Il nostro autore ha scelto la varietà specifica di Bakunismo che degenerò nel «programma» di P.N. Tkachov. Ma egli non è rimasto fedele fino in fondo a quel programma. Le esortazioni del suo «primo maestro» sono troppo fresche nella sua mente, non ha dimenticato che sebbene «il nostro popolo ha ovviamente molto bisogno d'aiuto», allo stesso tempo «si deve essere una perfetta testa di legno» nel «cercare di insegnare qualcosa al popolo o sforzarsi di dare una nuova direzione alla sua vita». E così ha fatto sua l'idea di concepire un governo rivoluzionario che darebbe al popolo l'aiuto «puramente esterno», che, senza volontà di «usare la coercizione sulle masse popolari e neanche insegnar loro», nondimeno guiderebbe la faccenda a buon fine.

Abbiamo chiesto al sig. Tikhomirov in che modo la filosofia socio-politica dei suoi articoli differisca da quella della «*Lettera Aperta a Frederick Engels*». Adesso non ci sarà difficile rispondere da soli a questa domanda. Si differenzia per il suo pallore e timidezza di pensiero, per il suo desiderio di riconciliare l'irriconciliabile. Cosa si può dire della copia sbiadita, se l'originale stesso, come disse Engels, poteva attrarre solo «giovani allievi di ginnasio»? M.A. Bakunin professò odio infinito per ogni forma di stato e consigliò i nostri rivoluzionari di non prendere il potere, perché ogni potere è demoniaco. P.N. Tkachov era dell'idea che potessero prendere il potere e tenerlo a lungo. Pensa che la presa del potere «può dimostrarsi con facilità essere utile e necessaria», ma nello stesso tempo ritiene che i rivoluzionari non dovessero sforzarsi di *conservare* il potere all'infinito, ma *tenerlo* soltanto fino a quando iniziasse la rivoluzione popolare.

Da quest'imbarazzante posizione tra due sgabelli, ci possono essere solo due vie d'uscita. Il nostro autore si può sedere sullo sgabello di Bakunin o su quello di Tkachov: può diventare un anarchico o un coerente seguace (non soltanto un allievo segreto) di P.N. Tkachov. Ma difficilmente riuscirà a respirare nel «programma di Narodnaya Volya» un contenuto davvero nuovo; difficilmente riuscirà a dimostrare che questa o quell'idea nuova trova «riconoscimento solo con la comparsa della tendenza Narodnaya Volya». Il vuoto eclettismo non ha ancora mai dato vita a nuove potenti teorie, la timida esitazione tra due vecchi «programmi» non ha ancora mai aperto una nuova epoca nella storia delle idee rivoluzionarie in nessun paese! E così il sig. Tikhomirov sarà un seguace di Tkachov nel «primo giorno della rivoluzione» e muterà in Bakunista al termine della sua luna di miele.

Ma cos'è il Bakunismo quando applicato all'«*indomani della rivoluzione*»? Ripetiamo, il Bakunismo non è un sistema. E' un miscuglio di teorie socialiste dei «paesi Latini» e degli «ideali» del contadino russo, della banca popolare e la comunità rurale di Proudhon, di Fourier e di Stenka Razin. Questa miscela è caratteristica del «tipo di processo della socializzazione del lavoro» raccomandato al nostro paese dal sig. Tikhomirov e che non solo «non è mai esistita da nessuna parte», ma mai lo potrebbe. Senza alcuna esagerazione si può applicare a questo «processo» le parole di Framusov:

*Tutto esiste, purché non ci sia inganno!*

Dove abbiamo il villaggio comunitario, abbiamo la «transizione del villaggio comunitario in un'associazione», abbiamo anche un'organizzazione dello *scambio* fra le comunità e le associazioni di comunità», ed oltre a tutto questo abbiamo anche «un'associazione di parecchie comunità per *questa o quella produzione*»; in breve, abbiamo qui la nota «organizzazione anarco-Bakunista dei produttori dal basso verso l'alto». Se il lettore ha qualche idea di quest'«organizzazione», non ha bisogno di prove ulteriori del Bakunismo del sig. Tikhomirov. Ma se non ha avuto l'opportunità di conoscere le teorie dell'anarchia (il che ovviamente non è una gran perdita) consigliamo la lettura di un opuscolo chiamato *Idee sull'organizzazione sociale* di un certo Guillaume, un tempo ben noto. Una volta al corrente del «processo di socializzazione del lavoro» suggerito dall'opuscolo, egli vedrà che le teorie rivoluzionarie degli eccezionalisti russi sono strettamente legate alle teorie degli anarchici europei. E' difficile per un russo intelligente sottrarsi «all'influenza dell'Occidente». Dichiarando le teorie più avanzate d'Europa essere «inapplicabili» al suo paese, il personaggio sociale russo non salva il suo eccezionalismo, ma trasferisce soltanto la sua simpatia da un modello serio ad una caricatura. Il sig. V.V. si rivela essere un degno fratello dello «Stato socialista» reale ed imperiale ed il sig. Tikhomirov un anarchico che si sorregge sulla testa.

Ma una posizione così scomoda per il nostro autore non promuove la coscienza nel suo pensiero. Ecco perché non giunge alle conclusioni a cui arrivò M.A. Bakunin a suo tempo. Neanche gli scoppi più audaci della «fantasia rivoluzionaria» del sig. Tikhomirov si estendono all'abolizione del *profitto dell'uomo d'affari*. Nell'organizzazione della «produzione» sociale, «l'uomo d'affari come imprenditore ed abile dirigente» (Lo stesso Bastiat non rifiuterebbe tale ragione) «acquisisce ancora dei vantaggi, ovviamente meno d'oggi, ma gli unici accessibili»<sup>[32]</sup>. Questa parte del progetto dell'«organizzazione socialista della Russia» in qualche modo fa venire in mente, da un lato il geloso atteggiamento del piccolo-borghese socialista verso l'enorme profitto del grande capitalista e, dall'altro, la distribuzione del reddito tra lavoro, capitale e talento, suggerita da Fourier. Non senza ragione abbiamo detto che alcune varietà di «socialismo russo» sono null'altro che miscuglio di Fourier e Stenka Razin.

Comunque, in tutto questo, il lettore penserà, non c'è il minimo inganno. Certo, non c'è *l'inganno*, ma *auto-inganno*. Non c'è neanche il minimo intento malvagio, ma c'è un'enorme dose d'ingenuità che consiste in null'altro che parlare dell'«organizzazione socialista dello *scambio*». Per chiunque capisca la questione, questo è un'assurdità, una sciocchezza ed un nonsenso. Solo i seguaci piccolo-borghesi del piccolo-borghese Proudhon potevano prendere quest'assurdità per qualcosa di possibile o desiderabile. Ma d'altronde fu Proudhon a dire che egli capiva la dialettica tanto quanto un taglialegna la botanica. La struttura sociale creata dal proletariato non può aver niente in comune con lo *scambio* e saprà



distribuire i prodotti solo in base alle *necessità* dei lavoratori. Alcuni Comunisti incoerenti considerano una distribuzione più convincente se proporzionale al contributo dei lavoratori alla produzione. Non sarebbe difficile trovare i lati deboli di questa richiesta[33]. Nondimeno anche coloro che la sostengono, hanno sempre compreso l'impossibilità dello «scambio» in uno stato socialista.

Ogni volta che si dice «scambio» si sottintende la «merce», e se si assumono le merci, si presuppongono tutte le contraddizioni insite in esse. Ancora una volta soltanto gli anarchici potevano pensare, per citare Proudhon, che ci fosse una pietra filosofale che rendesse possibile rimuovere dallo «scambio socialista» tutte le contraddizioni «borghesi» contenute nello scambio ordinario. Tale pietra non c'è e non può esserci, perché lo *scambio* è un attributo fondamentale ed indispensabile della produzione borghese, e questa è una conseguenza necessaria dello *scambio*. Appena alla fine degli anni '50 Karl Marx spiegava splendidamente quest'aspetto della faccenda, lasciando così molto indietro all'odierno progresso scientifico le teorie piccolo-borghesi degli anarchici e Bakunisti di ogni sfumatura e colore[34]. Si deve ignorare lo stesso ABC del socialismo rivoluzionario per basare le proprie aspettative «dalla rivoluzione» sull'organizzazione socialista dello scambio. Abbiamo già avuto occasione di parlare altrove[35] di questo problema, ma è così interessante che non nuocerà ripetere ciò che si è detto. Per renderlo più comprensibile questa volta lasceremo da parte le formule astratte della scienza, e ci limiteremo agli esempi chiari e semplici.

Lo scambio socialista è scambio senza denaro, è scambio diretto di prodotto con prodotto in base alla quantità di lavoro speso per la produzione. Questa era la forma che emerse dalla testa di Proudhon che, a proposito, in quest'occasione ripeteva un errore fatto molto prima di lui. Ora immaginiamo che «il giorno dopo la rivoluzione» i nostri Bakunisti riescano a convincere la comunità di Torkhovo, nella *Gubernia* di Tula già menzionata, dei vantaggi dell'organizzazione socialista dello scambio. I membri di questa comunità hanno deciso di «porre le fondamenta» di quest'organizzazione ed hanno pubblicato la loro decisione in qualche tipo di *Narodniye Vedomosti*. Al loro appello hanno risposto i pescatori di Arkhangelsk, i produttori di chiodi di Novogorod, i calzolari di Kimry, i produttori di samovar di Tula ed i sarti di Mosca, tutti membri delle associazioni dei lavoratori dei villaggi comunitari. Essi sono stati anche imbevuti coi nuovi principi di scambio sotto l'influenza dei Bakunisti che «sono nati liberi». Di fatto si conclude un accordo e resta solo da metterlo in pratica.

Dopo la raccolta del frumento i nostri contadini Proudhonisti giungono allo scambio: mandano una certa quantità di frumento ad Arkhangelsk e ricevono pesce, spediscono pochi carichi di patate a Kimry e riportano stivali. Offrono il miglio ai sarti, focchi di avena ai produttori di chiodi, e così via. Tutte queste cose sono inviate non come segno di buona volontà, ma secondo le condizioni accettate e dovranno essere trasportate a grande distanza, con grande difficoltà, e probabilmente sarebbe stato più vantaggioso collocarle nel mercato vicino; ma i nostri contadini sono persone di principio e pronte a difendere il nuovo principio dello scambio anche se, come dicono, esso costa più di quanto vale. A scambio concluso, i membri del villaggio comunitario hanno chiodi, pesce, scarpe, samovar e vestiti pronti. Ma il punto è che questi articoli sono lungi dal soddisfare tutte le necessità dei contadini. Questi necessitano di altri articoli: di consumo, per i miglioramenti agricoli, fertilizzanti, animali e così via.

Quelli che producono queste cose non vogliono entrare nello scambio socialista, forse perché hanno letto Marx e ridono delle «scoperte» economiche di Proudhon, o forse perché non hanno raggiunto il livello di sviluppo necessario per comprendere la saggezza di Proudhon e sono ancora produttori di merce ordinaria, perché perfino il sig. Tikhomirov ritiene che il sistema «socialista» che suggerisce, si svilupperà «gradualmente». Allora cosa devono fare i nostri Proudhonisti di Torkhovo in questo caso? Come soddisferanno le numerose necessità non coperte dallo scambio «socialista»? Hanno solo una via d'uscita: *comprare* ciò che non hanno. Sarà questo il caso per i sarti che naturalmente non potranno vivere soltanto di miglio, e per i produttori di chiodi, che non potranno sostenersi solo con focchi d'avena. In breve, fianco a fianco, per così dire, dell'«equo» scambio socialista continuerà ad esistere la vecchia forma di scambio. Si dovrà ricorrere a questo «maledetto denaro» anche nelle operazioni commerciali tra i proseliti del Proudhonismo.

Se i calzolari di Kimry hanno bisogno solo di una quantità di patate che rappresenta  $x$  giorni di lavoro, mentre le persone di Torkhovo hanno bisogno di tante paia di scarpe che richiedono il doppio di giorni, la differenza dovrà essere fornita in denaro, se la popolazione di Kimry non vorrà avere avena, fieno, paglia o altro prodotto agricolo. Questo può essere molto probabile se la profezia del sig. Prugavin si avverasse ed i calzolari di Kimry continuassero ancora l'agricoltura con «il miglioramento delle sue condizioni». Cosa accadrebbe allora? I produttori Proudhonisti, diventando organizzati solo «gradualmente», avranno contro l'enorme massa di produttori di vecchia «fede» economica, l'insignificante progresso fatto con l'aiuto dell'«organizzazione socialista dello scambio» sarà sempre controbilanciato dalla regressione dell'«uguaglianza relativa» che risulterà inevitabile dalla produzione di merce e dall'ordinario scambio «borghese». Il vizio supererà la virtù, le relazioni borghesi sovrasteranno il socialismo Proudhonista. Circondati dalla maggioranza piccolo-borghese gli stessi Proudhonisti cominceranno ad essere «corrotti», tanto più che la loro stessa ricchezza sarà in gran parte nel denaro del

vecchio genere di «sfruttatori».

Tentata dall'arricchimento, la popolazione di Kimry può mandare a quella di Torkhovo stivali con soles di cartone, per cui questa popolazione non rinuncerà a ripagarla con patate mezzemarce. In generale «il nemico è forte», ma in questo caso la sua forza poggerà sulla logica invincibile della produzione di merce che dominerà nei villaggi comunitari anche dopo che si sia introdotto lo «scambio socialista». Le associazioni tirate su con difficoltà si disintegreranno, i Proudhonisti si trasformeranno in normali produttori piccolo-borghesi e l'intelligenza che è stata educata al Bakunismo, avrà bisogno più volte di impostare l'ingrato compito di diffondere i nuovi principi economici. E' la storia del manzo bianco, fatiche di Sisifo! Questo è quanto il sig. Tikhomirov impone ai socialisti russi soltanto per portare il regno del socialismo più vicino possibile, in modo da non avvicinarsi ad esso per la difficile strada del capitalismo. E' un caso in cui la fretta è cattiva consigliera. Sulla questione dell'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno» e del commercio internazionale, si può avere quest'alternativa: o la rivoluzione popolare ci riporterà all'economia naturale ed allora lo «scambio socialista» si svilupperà lentamente nel nostro paese, perché in generale lo scambio sarà molto debole; oppure, la rivoluzione conserverà la tendenza odierna verso una sempre maggiore divisione del lavoro, verso la separazione completa dell'agricoltura dall'industria e quindi l'organizzazione socialista dello scambio sarà un compito estremamente difficile a causa della grande complessità del meccanismo produttivo del paese. E con tutto ciò il lento sviluppo priva l'«organizzazione socialista dello scambio» anche del senso che vi vedono i suoi sostenitori.

Per sottrarre almeno *un villaggio comunitario* all'influenza disintegrante dell'economia monetaria, questa comunità deve riuscire ad organizzare lo scambio socialista con *tutti i produttori* i cui prodotti soddisfino le sue svariate esigenze. In caso contrario, la sua mostruosa organizzazione socialista monetaria soffocherà nelle sue stesse contraddizioni. Ma una sola comunità non può fornire di prodotti agricoli *tutti i produttori* che richiedono *tutti i beni di consumo*. Quei produttori dovranno o comprare parte delle materie prime che richiedono, ed a loro volta avere una mostruosa economia monetaria senza moneta che provocherà l'impappinarsi dei loro piani socialisti; oppure dovranno aspettare il tempo benedetto in cui il numero delle comunità rurali Proudhoniste raggiunga il livello necessario e sufficiente. Con l'avvento di questo tempo benedetto sarà possibile organizzare la prima piccolissima produzione e scambio. Ma cos'è una tale organizzazione nell'immenso organismo economico dello stato russo? Sarà asfissata dalla circostante atmosfera di competizione. Sarà come una goccia di miele in un serbatoio di catrame. Accanto e contro di essa ci saranno tutti i produttori selvaggi; la «nobiltà e la borghesia», che, anche se «resi impotenti», non sono stati distrutti dalla rivoluzione «popolare», cercheranno di coglierla in fallo ad ogni passo. Cosa ne pensi lettore: «il sistema socialista riuscirà alla fine ad estendersi a tutte le funzioni del paese» in queste condizioni? Secondo noi, nel migliore dei casi esso richiederà molto, davvero molto tempo. E con tutto ciò, lo ripetiamo, il sig. Tikhomirov indica «questo processo di socializzazione del lavoro» solo per il suo rapido assalto sulla storia. La strada che la Social-Democrazia di tutti i paesi civili ha scelto, sembra a lui troppo «moderata e scrupolosa». Il nostro autore ha scelto il «percorso dritto» e si è bloccato nel pantano delle riforme piccolo-borghesi che si dimostrano del tutto prive di coerenza, originalità o audacia.

Ma non divaghiamo. Supponiamo che l'organizzazione socialista dello scambio sia rapida e vincente. Vediamo a cosa condurrà l'applicazione pratica dei suoi principi.

Il villaggio comunitario di Torkhovo si è unito all'associazione dei calzolai di Kimry. I loro prodotti sono scambiati sulla base del «valore costituito» il cui criterio è il lavoro e solo il lavoro. Proudhon ha trionfato. Ma i pratici ed «agiati» capifamiglia di Torkhovo sollevano la questione: che tipo di lavoro deve servire come misura del valore? La popolazione di Kimry, più incline all'ideale (i calzolai in qualche misura sono sempre filosofi) non ha difficoltà a rispondere, dice che la misura del valore dev'essere il lavoro in generale, lavoro umano astratto. Ma i «liberi coltivatori di cereali» non sono intimiditi. Dicono che non conoscono affatto questo tipo di lavoro e che sebbene possa esistere «scientificamente», essi hanno a che fare col concreto e preciso lavoro dei calzolai Pyotr, Ivan e Fyodor o di tutta l'associazione dei Pyotr, Ivan e Fyodor. Sono in preda a dubbi «borghesi» e suppongono che quanto più pane devono pagare alla popolazione di Kimry, tanto più tempo avrebbe dovuto essere necessario per gli stivali; ciò significherebbe attribuire un prezzo all'inabilità, alla lentezza ed alla goffaggine.

Esasperati dalla mancanza di comprensione mostrata dai contadini, i calzolai lasciano da parte Proudhon e si appellano, così credono, a Marx stesso. Dicono che la misura del valore dei loro prodotti dev'essere «il lavoro sociale necessario», il lavoro medio necessario per fare gli stivali nell'attuale sviluppo tecnico. Ma anche quest'argomento non vince l'ostinazione dei contadini di Torkhovo, che non capiscono come si possa determinare la quantità precisa di lavoro socialmente necessario contenuto nel lavoro dei molesti calzolai. Allora questi cercano salvezza in Rodbertus e trionfanti pongono davanti il suo opuscolo *La giornata lavorativa normale* e la sua corrispondenza con l'architetto Peters Schwerin. L'economista pomerano dimostra che è sempre possibile determinare esattamente in quanto consista la media di un

lavoratore in un ramo particolare della produzione. Questa media di lavoro produttivo dev'essere riconosciuta come lavoro socialmente necessario. Chi eccede questa norma, riceverà di più; chi non può raggiungerla, meno; il problema sembra finalmente risolto.

Ma un attimo, esclamano i contadini di Torkhovo, che stavano sul punto di cedere. Supponiamo che la produttività media del vostro e del nostro lavoro possa essere determinata. Speriamo che la faccenda sia presa in mano dallo stato che «promuove» l'organizzazione socialista dello scambio. Supponiamo che occorran due giorni di lavoro per fare un paio di stivali. Ma ci sono ancora molti altri calzolari nella tua associazione che producono per il mercato, e tu, che ci hai mandato trenta paia di stivali, immetti nel mercato migliaia di paia. Immaginiamo che la fornitura di stivali superi la domanda. Allora cade anche il tuo valore di scambio, perché ogni paio rappresenterà solo  $\frac{1}{2}$  o  $\frac{3}{4}$  della giornata di lavoro socialmente necessario. Pensi che ti daremo lo stesso ammontare di frumento di prima? Sarebbe molto sconveniente per noi, e sai che la carità comincia dai propri cari. Se, al contrario, non ci fossero abbastanza stivali non sarebbe *per te* conveniente venderli al precedente prezzo «equo» socialista. In generale ci sembra che la base dell'equità sia il principio utilitario e che nessun mercanteggiare possa essere considerato «equo» se causa danno all'una o all'altra parte.

Ma con l'attuale fluttuazione dei prezzi delle merci è assolutamente impossibile bilanciare i nostri reciproci interessi, poiché il rapporto del lavoro individuale dei singoli produttori o il lavoro aggregato di tutta l'associazione dei produttori al *lavoro socialmente necessario* è determinato solo da quelle fluttuazioni. Così, finché il mercato della merce ci detta le condizioni del nostro scambio socialista, l'insieme del nostro «accordo» sarà null'altro che un vano bastonare l'aria. Ci porterà gli stessi benefici che otterremmo se acconsentissimo di scrivere le nostre fatture in numeri romani piuttosto che arabi. Voi calzolari siete noti da tempo non solo per l'ubriachezza, ma anche per una grande inclinazione alla fantasia, mentre noi contadini siamo ragionevoli e non abbiamo intenzione di sprecare il nostro tempo in sciocchezze.

Ma non vedete che gli inconvenienti dello scambio socialista esisteranno solo finché tutti i produttori si accorderanno di unirsi, rispondono i calzolari. Quando giunge il momento niente impedirà allo scambio socialista di estendersi a tutte le funzioni del paese. Sì, ma questo sta avvenendo a passo di lumaca, obietteranno i produttori di cereali. Se tutti sono d'accordo, noi ovviamente non ci opporremo al villaggio comunitario. Ma fino a quel momento esso non si adatta a noi.

L'esecuzione dell'accordo è così rinviata indefinitamente, e nel frattempo la produzione di merce ha il suo corso normale ed insidia l'«uguaglianza relativa». Ne segue che il momento dell'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno» non verrà fin quando non sia possibile rimuovere tutte le contraddizioni che sono state indicate. E questo avverrà solo quando il *lavoro di ogni singola persona assume un carattere sociale*, cioè solo quando tutto il meccanismo della produzione sociale forma un'unica entità pianificata. Ma allora l'«organizzazione dello scambio» sarà la quinta ruota del carro, perché lo scambio ha senso fin tanto che il meccanismo produttivo della società consiste di parti separate, non collegate organicamente, vale a dire finché il lavoro dei produttori ha un carattere individuale, non sociale. Né la comunità tribale, né quella familiare conobbero lo «scambio interno» o ebbero bisogno di organizzarlo, per la semplice ragione che erano basate sulla *produzione organizzata*: se necessitavano di qualcosa era solo la *distribuzione della quota*. Ma con l'attuale sviluppo delle forze produttive anche queste quote possono essere basate su un unico principio, quello delle esigenze umane.

Dopo la nostra escursione lungo la strada dell'«organizzazione socialista dello scambio», torniamo di nuovo al nostro punto di partenza, alla questione: come farà la sua comparsa in Russia *l'organizzazione della produzione*? Abbiamo visto che essa non sarà introdotta da un governo provvisorio o un governo permanente del popolo; abbiamo anche visto che non condurrà ad essa il possesso comunitario della terra, né la coltivazione collettiva del suolo. Inoltre, ora siamo convinti che non lo farà neanche l'«organizzazione socialista nella sfera dello scambio interno». Con tutto ciò il sig. Tikhomirov ci ha profetizzato la «fondazione dell'organizzazione socialista della Russia»; che era questa tutta l'idea di rivoluzione della sua Narodnaya Volya. Allora, come si avvererà la sua profezia?

Si deve aver fede, esclama il sig. Tikhomirov. Fiducia «nel popolo, nel coraggio individuale, nella rivoluzione». «Io credo, Signore, aiutami nella mia mancanza di fede!» Sappiamo che questa fede è una bella cosa; che «è la fede che guida il navigatore quando affidandosi al destino della sua fragile corteccia, preferisce il capriccioso movimento delle onde all'elemento più solido, la terra». Ma lo stesso padre ispirato dal divino che fa quest'apologia della fede, potrebbe anche dirci in quale equilibrio instabile si trovi quando entra in contraddizione con la ragione. E la «fede» del sig. Tikhomirov soffre fortemente per questo evidente difetto. Egli ha fede *nella sua* rivoluzione semi-Bakunista, semi-Tkacovista perché la sua ragione è perfettamente soddisfatta della filosofia di Bakunin-Tkachov. Ma appena la sua ragione diverrà più esigente, non rimarrà nessuna traccia di *questa* fede. Egli allora capirà che sbagliava grossolanamente quando considerava possibile parlare di rivoluzione economica senza conoscere niente di economia, cioè non avendo idea del denaro, della merce e dello scambio.

Per il resto, non faremo alcun rimprovero particolare al nostro autore su questi ultimi argomenti. Diremo: la sua fede lo ha salvato. Ha sbagliato solo perché ha «avuto fede» in Tkachov e Bakunin; non è lui da biasimare, ma chi lo «ha tentato». Ciò che ci interessa è la conclusione di quanto è stato detto, e la possiamo formulare come segue: *tutte le aspettative «dalla rivoluzione» del sig. Tikhomirov non sono altro che un'incomprensione continua e un ritorno del pensiero avanzato russo sulla via battuta dal Bakunismo*. Ma «ciò che era è cresciuto col passato e ciò che sarà non sarà nel vecchio modo, ma in un modo nuovo», dice la nota canzone. Screditato negli anni '70 il Bakunismo non rinvigorisce negli anni '80. Non verrà resuscitato neanche da uomini ancor più eloquenti e chiassosi del sig. Tikhomirov. Quei nostri lettori a cui questa conclusione sembra convincente, possono sollevare un'ultima obiezione. Possono dire che i nostri argomenti sono fondati sulla supposizione che il sig. Tikhomirov *prenderà il potere ma non lo terrà*. Cosa accadrebbe se i rivoluzionari, invece di seguire le indicazioni del sig. Tikhomirov, seguissero quelle del sig. Tkachov, se giustificassero l'opinione di P.L. Lavrov che circa dieci anni fa diceva che «la dittatura può essere sottratta dalle mani dei dittatori solo da una nuova rivoluzione»?

## 5. PROBABILI CONSEGUENZE DELLA PRESA DEL POTERE DA PARTE DEI SOCIALISTI

Cosa accadrebbe? Oh, allora ci sarebbe il fallimento più vergognoso per il partito socialista russo! Esso sarebbe obbligato ad intraprendere un'«organizzazione» per la quale non avrebbe né la forza necessaria, né la comprensione richiesta. Tutto si unirebbe per sconfiggerlo: la sua impreparazione, l'ostilità delle classi più elevate e la borghesia rurale, l'Indifferenza della popolazione ai suoi progetti organizzativi e la condizione di sottosviluppo dei nostri rapporti economici in generale. Il partito socialista russo non fornirebbe altro che un nuovo esempio storico di conferma del pensiero espresso da Engels in relazione alla Guerra dei Contadini in Germania.

«La cosa peggiore che possa capitare ad un leader di un partito estremo è di essere costretto ad assumere la direzione del governo in un'epoca in cui il movimento non è ancora maturo per il dominio della classe che egli rappresenta, e per la realizzazione delle misure che questo dominio implica. Ciò che *può* fare non dipende dalla sua volontà ma dal grado di contraddizione tra le varie classi, e dal grado di sviluppo dei mezzi materiali d'esistenza, delle condizioni della produzione e del commercio su cui sono sempre situate le contraddizioni di classe. Ciò che egli *dovrebbe* fare, ciò che il suo partito gli chiede, dipende ancora non da lui o dal livello di sviluppo della lotta di classe e delle sue condizioni. Egli è legato alle dottrine ed alle richieste finora proposte che, ancora, non derivano dai rapporti di classe *del momento*[36] o dal livello di produzione e commercio più o meno *accidentale*[37], ma dalla sua comprensione più o meno penetrante del movimento politico e sociale. Così, necessariamente egli si trova in un dilemma insolubile. Ciò che *può* fare contraddice tutte le sue azioni precedenti, i principi e gli interessi immediati del suo partito, e ciò che *dovrebbe* fare non può essere fatto. In una parola è costretto a rappresentare non il suo partito o la sua classe, ma la classe per il cui dominio è maturo il movimento. Nell'interesse del movimento egli è costretto ad avanzare gli interessi di una classe estranea e ad alimentare la propria classe con frasi e promesse, e con la dichiarazione che gli interessi di questa classe estranea sono i loro stessi interessi. Chiunque sia posto in questa imbarazzante posizione è irrimediabilmente perso»[38].

Pertanto ne consegue che il sig. Tikhomirov sbaglia quando immagina che la presa del potere da parte dei rivoluzionari sarebbe il «punto di partenza della rivoluzione». E' tutto il contrario: questa «presa» sarebbe un segnale per la reazione. Essa non consoliderebbe l'influenza delle forze progressiste del paese, ma, avendole esaurite nel suo primo sforzo sterile, garantirebbe il trionfo dei partiti conservatori e reazionari. Non solo la rivoluzione russa divergerebbe dall'esempio della Rivoluzione Francese col nostro tesoro di Giacobini, l'unico comprensibile per essi, ma nello sviluppo sarebbe il suo esatto opposto. Considerando che fino ad un certo momento ogni nuova ondata della Rivoluzione Francese portò nell'arena della storia un partito più estremo, i nostri Giacobini allevati in casa ridurrebbero a nulla il periodo corrispondente della rivoluzione russa. Fatti a pezzi e screditati, si ritirerebbero dal palcoscenico sotto una grandine di accuse ostili e derisione, e le masse popolari disorganizzate e divise, senza capi, non sarebbero in grado di vincere la sistematica resistenza dei loro nemici. Nel migliore dei casi la rivolta popolare finirebbe nella disfatta dei residui del vecchio regime, senza portare alla classe operaia le riforme che più direttamente ed immediatamente toccano i suoi interessi. Come nota Marx, tutti i fatti importanti nella storia mondiale accadono due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa[39]. La storia dei Giacobini francesi è una tragedia maestosa, densa di interesse ardente. Ma la storia dei piani cospirativi dei Blanquisti moderni (russi e stranieri), nonostante l'*eroismo degli individui*, resta una farsa la cui tragicomicità si trova nella totale incapacità del *cast* di comprendere il significato ed il carattere dell'imminente rivoluzione della classe operaia.

## Note

1 [nota redazionale] «Devoto senza adulazione» – motto sulla cresta dell'Arakcheiev collocatovi da Paolo I. Grazie all'epigramma di Pushkin divenne il simbolo del servilismo verso personaggi influenti.

2 *Credo, quia absurdum* – un detto attribuito allo scrittore cristiano Tertulliano (III secolo d.c.)

3 Vedi *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, sezione II, p. 67.

4 Citazione dalla recensione di P.L. Lavrov a *Socialismo e Lotta Politica* di Plekhanov, pubblicata in *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, sezione II, 1882, pp. 64-67.

5 V.Z.[5a] nella prefazione alla traduzione dell'*Evoluzione del Socialismo* di Engels p. IX.

5a Plekhanov intende Vera Ivanovna Zasulich.

6 K.T. – K. Tarasov. Plekhanov si riferisce alla sua recensione del libro di Laveday *Le Assemblee parlamentari. Critica del Governo Rappresentativo*, Parigi 1883. Cf. *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, sezione II, 1884, pp. 67-85.

7 *Lo Stato e la rivoluzione*, p. 65.

8 *Akaky Akakiyevich* – un funzionario minore nel racconto di Gogol, *Il Cappotto*.

9 Riferimento ad un articolo di Luchitsky, *La Terra comune nei Pirenei, Otechestvenniye Zapiski*, No.9, 1883, pp.57-78.

10 L'editto, che venne emanato dall'Imperatore Pietro III il 18 febbraio 1762, liberava la nobiltà dall'obbligo del servizio militare o statale.

11 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, p. 255.

12 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, *Cosa ci possiamo aspettare dalla Rivoluzione?*, p. 250.

13 *La Gioventù Social-Rivoluzionaria russa*, del direttore del *Vperiod*, Londra 1874, pp. 40-43.

14 Dalla favola di Krylov *La Cinciarella*. La cinciarella divenne famosa ma non diede fuoco al mare.

15 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, p. 255.

16 Qui le parole in corsivo non sono le stesse dell'opuscolo *Socialismo e Lotta Politica*.

17 L'espressione «*temere i Greci*» – «*timeo danaos et dona ferentes*» («temo i Greci anche quando portano doni») – si collega alla leggenda del Leoconte troiano che cercò di convincere i suoi concittadini di non portare dentro le mura della città il cavallo di legno lasciato dai Greci. I suoi timori si avverarono – i soldati nascosti nel cavallo aiutarono a catturare Troia.

18 Del resto, questo non è certo il caso. Le condizioni oggettive di successo sembrano talvolta ai cospiratori come qualche tipo di evento fisico o meteorologico. Per esempio un numero di *Nabat* contiene un articolo sulla cospirazione del Generale Malet. Da qui vediamo che nel 1812 la rivoluzione non ebbe luogo in Francia semplicemente a causa di acquazzoni improvvisi ed inopportuni della notte del 23-24 Ottobre. Lo trovi difficile da credere, lettore? Leggi il seguente estratto e giudica da solo. «Quando tutto era finito, Malet intendeva affrettarsi verso la caserma più vicina, ma piovve a dirotto ed i cospiratori, per aspettarne la fine, dovettero attendere fino alle 3 del mattino e questo fu un errore fatale. Durante la notte la cospirazione aveva tutte le opportunità di riuscire perché le autorità civili e militari non avevano avuto tempo di consultarsi. I cospiratori lasciarono sfuggire il momento favorevole» e come risultato di ciò e ciò soltanto, la cospirazione fu un fallimento. Qualunque sia l'atteggiamento verso queste spiegazioni del destino storico dei popoli, in

ogni caso è ovvio che non ci giovano a fare la minima previsione dei fenomeni sociali; in altre parole, precludono ogni tentativo di discutere seriamente le questioni del programma. Anche «la formazione dell'organizzazione socialista della Russia» di Tikhomirov, che ci è già familiare, sarà evidentemente cancellata in caso di cattivo tempo. In generale l'acquazzone è prima di tutto più pericoloso per la vittoria del socialismo, in più questa è fatta dipendere dal successo di questo o quel comitato nella noncuranza del grado di sviluppo sociale e politico della classe operaia del paese in questione.

19 *La Battaglia di Sadowa* del Giugno 1866 concluse la Guerra Austro-Prussiana e determinò il ruolo guida della Prussia nell'unificazione della Germania.

20 Il «nobile pentito» è un'espressione introdotta nella letteratura da N.K. Mikhailovsky, caratterizzante il tipo d'uomo che si considera possessore di un debito che non può pagare al suo popolo per i peccati dei suoi padri e per gli orrori della schiavitù.

21 Il rapporto della cospirazione del Generale Malet nel *Nabat* spiega in dettaglio l'«importanza per la rivoluzione» dei comandanti delle «unità» o anche dei semplici ufficiali. «Allo scopo di mettere in pratica il piano che ha pensato, Malet ha bisogno dell'assistenza di almeno due ufficiali capaci, intelligenti ed ispirati, come lui, da odio per l'imperatore», ecc.

22 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, pp. 255-56.

23 [Nota redazionale] Dal *Faust* di Goethe.

24 [Nota all'edizione del 1905] Questo è quanto i nostri attuali «socialisti-rivoluzionari» ancora rifiutano di capire quando si mettono a resuscitare i nostri vecchi pregiudizi «rivoluzionari».

25 [Nota all'edizione del 1905] Questo è stato confermato alcuni anni dopo dall'eccellente studio sulle truppe dei Cosacchi degli Urali dal sig. Borodin.

26 *I Contadini in Russia*, seconda edizione, Mosca 1879, p. 19.

27 Vedi il libro di M. Kovalensky, *Il Possesso Comunitario della Terra, Cause, Corso e Conseguenze della sua Disintegrazione*, Mosca 1879.

28 [Nota all'edizione del 1905] Questo si applica pienamente agli odierni «socialisti-rivoluzionari».

29 F. Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1959, pp. 34-35.

30 Dal *Faust* di Goethe.

31 Arthur Arnould, *Lo stato e la rivoluzione*, Ginevra e Bruxelles, *Rabornik* 1877.

32 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, *Cosa possiamo aspettarci ecc.*, p. 258.

33 [Nota all'edizione del 1905] Ovviamente questa richiesta è incoerente solo come *ideale*, come misura *transitoria* può rivelarsi del tutto conveniente.

34 Il riferimento è al *Contributo alla Critica dell'Economia Politica* di K. Marx, pubblicato a Berlino nel 1859.

35 [Nota all'edizione del 1905] Mi riferisco alla mia esposizione e critica alla dottrina economica di Rodbertus.

36 Corsivo mio.

37 Corsivo mio.

38 F. Engels, *La Guerra dei Contadini in Germania*, Mosca 1956, pp. 138-39.

39 K. Marx, *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*. Cf. K. Marx e F. Engels, *Opere Scelte*, vol. 1, Mosca 1958. p. 247.